

Ezio Claudio Pia
***La sperimentazione delle forme della dipendenza:
il territorio astigiano tra XII e XIII secolo***

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 104 (2006), 2, pp. 467-512 © dell'autore -
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

I. I RAPPORTI CON SIGNORI E COMUNITÀ: DONAZIONE E FEDELITÀ. – II. DONAZIONE E CITTADINATICO NEI RAPPORTI CON LE GRANDI DINASTIE MARCHIONALI. – III. L'AFFERMAZIONE DEL CITTADINATICO: FORME E MODALITÀ. – 1. Eterogeneità di strumenti diplomatici in un'area circoscritta: il cittadino nella zona meridionale. – 2. Una politica coerente con i *domini* del settore a nord di Asti: la *donatio citaynatici* (luglio 1198). – 3. Adattabilità di una cornice pattizia uniforme: le eccezioni. – IV. LA PRIMA FASE DELLA POLITICA DELLE VILLENOVE DEL COMUNE DI ASTI: LA COSTRUZIONE DI UN MODELLO DI LEGITTIMITÀ. – 1. Modi e forme del processo di ridefinizione territoriale: gli usi del cittadino. – 2. Il crescente controllo sui meccanismi di legittimazione. – V. Conclusioni.

In questo studio prenderemo in esame la struttura e la funzione delle forme pattizie mediante le quali il comune di Asti definisce i propri spazi di azione nel territorio tra XII e XIII secolo. Il tema è stato già affrontato nei lavori fondamentali di Renato Bordone e di Gian Giacomo Fissore che hanno messo in luce la grande varietà di strumenti giuridici e di tipologie documentarie usati dal comune astigiano nella sua fase di massima espansione politica¹. In questa sede cercheremo di approfondire alcuni punti nodali delle clausole pattizie presenti negli atti, tenendo conto della cronologia, della localizzazione e della composizione delle forze locali con cui Asti entrava in relazione. Al contrario di altri comuni, infatti, Asti non cercò di imporre un modello unico di sottomissione a soggetti differenti, ma costruì un sistema flessibile di connessioni ad hoc con singoli signori e comunità del territorio. Si tratta di capire con quali strumenti e con quali risultati il comune astese sia riuscito a modulare le proprie pretese egemoniche con le concrete possibilità di integrare le molteplici realtà locali in un quadro stabile di relazioni bilaterali. Nel primo capitolo prenderemo in esame le linee iniziali dell'inquadramento del territorio da parte del comune nel corso della prima metà del secolo XII. Durante i primi decenni del secolo Asti esercita una notevole pressione sulle circoscrizioni di origine pubblica legate alla *civitas*, in aperta concorrenza con le prerogative del vescovo. Questo lungo stato di tensione si conclude con l'inserimento del comune nel distretto – la fascia extra-urbana estesa per sette miglia già spettante al presule – sancito da una concessione di Federico Barbarossa del 1159². Nello stesso tempo i *cives* si assicurano una serie di località esterne al distretto che garantiscono loro il controllo dell'asse stradale nord-ovest e sud-est che collegava il Piemonte centro-settentrionale alla pianura padana. Nell'area a sud della città, oltre il Tanaro, l'azione comunale si concentra su località che permettono l'espansione sia lungo il corso del fiume sia nelle valli laterali percorse dai torrenti Tinella e Tiglione. Si tratta di operazioni che rivelano un coerente tentativo di intervento sul territorio attestato da una decina di carte di donazione concentrate tra gli anni Trenta e Cinquanta del XII secolo.

¹ R. BORDONE, *Città e territorio nell'Alto Medioevo: la società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (Biblioteca Storica Subalpina, CC); G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca del comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli "Studi Medievali", IX).

² *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, P. VAYRA, Roma 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei, CCLXXIII, S. 2.a, V-VI), p. 73, doc. 2 (a. 1159). Cfr. E.C. PIA, *Le basi della politica territoriale del comune di Asti*, in "Il Platano", XXX (2005) p. 92 sgg.

La documentazione successiva (esaminata nel secondo punto) presenta una soluzione di continuità corrispondente a un lungo processo di definizione delle relazioni con i poteri esterni e concorrenti al comune: in particolare con il Marchese di Monferrato – che limitava l’espansione del territorio cittadino soprattutto a est della città – e con il fronte imperiale, che a partire dagli anni Settanta aveva organizzato due circoscrizioni con esplicita valenza di controllo stradale, Annone a sud-est di Asti e Serralunga a nord-ovest³. La breve partecipazione alla prima Lega (1168) e l’influenza esercitata dalla Pace di Costanza (1183), che aveva attribuito alla città ampie prerogative sul contado, favorirono una maggiore definizione politica e ideologica del comune. I formulari della documentazione astigiana rivelano la collocazione dell’istituzione comunale su un più alto piano di legittimità: a partire dal 1179 nelle arenghe dei patti con i signori del territorio, ai tradizionali riferimenti di carattere religioso si affiancano quelli all’*honor* e al *servicium* del comune, del santo patrono Secondo e dell’imperatore⁴. Non a caso, gli sviluppi seguenti sono caratterizzati proprio dalla centralità del concetto di appartenenza alla *civitas*, manifestato dall’impiego diffuso del cittadinoico. Tale strumento non provoca la scomparsa delle carte di donazione, che tra il 1188 e il 1191 consentono di mantenere ancora un raccordo organico con le forze locali presenti nel settore a sud del Tanaro, in particolare nell’area di Mombercelli – in concorrenza con le dinastie di *domini* della vicina valle del Belbo, gravitanti intorno al Marchese di Monferrato – e nel Piemonte occidentale e meridionale. Proprio il confronto con le dinastie marchionali di Saluzzo, di Ceva e di Savona, radicate in questi settori della regione, rivela la compresenza della forma tradizionale della donazione con la sperimentazione già matura delle potenzialità del cittadinoico, che appare definito nei suoi elementi essenziali.

È indubbio, tuttavia, che il cittadinoico era destinato a espandersi rapidamente, anche in risposta alle tensioni create dal lungo scontro che tra il 1191 e il 1206 oppone Asti al Marchese del Monferrato. Proprio alla fine degli anni Novanta risalgono le più importanti operazioni di riassetto territoriale, che coinvolgono una fascia omogenea di località estesa tra i quindici e i venticinque chilometri dalla città, basate su diverse elaborazioni del cittadinoico, che saranno analizzate in maniera articolata nel corso del terzo capitolo. Lo strutturarsi del controllo della *civitas* trae, inoltre, dal cittadinoico parte degli elementi che informano una più incisiva riorganizzazione degli assetti locali: la fondazione delle villenove, cioè l’intervento insediativo, o solo amministrativo, su villaggi del contado, che mutano la propria condizione giuridica passando dalla dipendenza dai *domini loci* a quella dall’istituzione cittadina, assumendo appunto la condizione di *cives*⁵ (capitolo quarto).

Da questo primo sommario appare dunque come l’elemento centrale della politica astese sia rappresentato dall’instabilità delle relazioni e dalla costante sperimentazione di nuove forme di raccordo, ossia dalla varietà e dalla flessibilità delle risposte documentarie ai problemi posti dall’inserimento delle forze locali all’interno del dominio astigiano, in un

³ Cfr. R. BORDONE, *Una valle di transito nel gioco politico dell’età sveva. Le trasformazioni del potere nel comitato di Serralunga*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXIII (1975), p. 134-146 e ID., *L’amministrazione del Regno d’Italia, in Federico I Barbarossa e l’Italia nell’ottocentesimo anniversario della sua morte*, in "Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Archivio Muratoriano", 96 (1990), p. 153.

⁴ Cfr. FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 10; E.C. PIA, *La prima fase della politica delle villenove del Comune di Asti: la costruzione di un modello di legittimità*, in *Le Villenove nell’Italia comunale*, a cura di R. BORDONE, Montechiaro d’Asti 2003, p. 14.

⁵ Per un inquadramento cfr. R. BORDONE, *Il riordino politico del territorio comunale di Asti: le villenove duecentesche*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CII, 2 (2004), p. 413 sgg.; F. PANERO, *Villenove comunali nell’Italia nord-occidentale*, Torino 2004; ID., *Borghi nuovi di fondazione signorile nell’Italia centrosettentrionale. Controllo del popolamento e riorganizzazione dell’habitat*, in *Semifonte in Val d’Elsa e i centri di nuova fondazione dell’Italia medievale*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2004, p. 3 sg. Si veda anche J. C. MAIRE VIGUEUR, *Prolusione a Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell’Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, p. 7 sgg.

quadro politico che, a cavaliere tra XII e XIII secolo, assume rilevanza regionale. La linea di lettura che accomuna questi elementi è costituita non solo dal progressivo delinearsi di un progetto territoriale di Asti, ma dallo sviluppo di forme diplomatiche appropriate rispetto a una situazione in cui la conflittualità rappresenta un vero e proprio sistema di relazione. In particolare, dall'elaborazione delle clausole della fedeltà all'interno della donazione avvenuta entro la metà del XII secolo e dalla crescita delle basi pattizie sulle quali si fonda la nascita di una villanova, compiutasi un quarantennio più tardi, emerge la tensione concettuale del comune nel definire modalità adeguate a sostenere il confronto con le forze locali che interferiscono con le sue pretese di organizzazione del territorio. Queste forme diplomatiche, che rispondono a esigenze diverse di relazione e di autorappresentazione, sono legate anche alla volontà di collocare l'azione del comune in un quadro di forte legittimità e di individuare forme di raccordo stabili, pur nella loro adattabilità, con le singole controparti.

I.

I RAPPORTI CON SIGNORI E COMUNITÀ: DONAZIONE E FEDELTA'

Dagli anni trenta del XII secolo, le operazioni territoriali astigiane sono caratterizzate dal ricorso costante alla donazione-investitura mediante la quale i *domini loci* cedono i loro diritti su località e abitanti ai *cives*. La cessione dei signori è seguita dalla restituzione in feudo a questi ultimi da parte dei rappresentanti del comune. Tale forma pattizia garantiva maggiore certezza al passaggio di diritti dai *domini* all'istituzione cittadina, che cercava di rivestire in forme legittime i propri progetti di inserimento. Offriva, infatti, particolare rilievo agli impegni dei cedenti, anche se il vincolo vassallatico che ne nasceva era teoricamente basato su un principio di reciprocità⁶. Come ricorda Fissore, "in un mondo in cui l'ente comunale si deve affermare contro potenze che hanno dalla loro non solo l'appoggio del diritto vigente, ma anche della tradizione e delle forme culturali che ne sorreggono e ne giustificano l'esistenza ... il notaio offrì al Comune il contratto della donazione in cui si esplicitavano la volontà sostanziale e formale di libera iniziativa da parte del donatore ed il massimo di garanzia per il donatario"⁷. Secondo un modello testimoniato anche nelle relazioni del vescovo con alcuni signori del territorio⁸, nella carta di donazione compaiono clausole relative alla fedeltà. La rilevanza della *fidelitas* è dimostrata dal fatto che è costantemente presente, a differenza delle altre condizioni che affiancano le donazioni. L'esame degli sviluppi del suo uso permette di comprendere la flessibilità della sintassi pattizia del comune, attraverso la quale gli astigiani progressivamente rafforzano la propria presenza sul territorio e il loro controllo sulle strutture della società locale.

Sono attestati due modi di registrazione della fedeltà. Nel primo, presente nelle pattuizioni più risalenti (1135-1142), sono previsti due atti separati: la donazione da un lato, che attesta l'acquisizione di diritti da parte del comune; e dall'altro, in un atto a parte, la retro-infeudazione e la fedeltà, che costituisce la contropartita alla restituzione in feudo da parte degli astigiani di quanto ceduto dai *domini*⁹. Nel secondo modello, invece, diffuso negli

⁶ Cfr. FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 104. L'autore sottolinea, inoltre, come la centralità della donazione per la costituzione di un "organismo territoriale autonomo che non poteva trovare riferimento nelle istituzioni politiche preesistenti" sia testimoniata dal fatto che solo a questo momento della pattuizione si lega la sanzione dell'assemblea cittadina (Op. cit., pp. 105-106, testo corrispondente alla nota 72).

⁷ Op. cit., p. 104.

⁸ Si tratta di operazioni relative ai centri di San Salvatore Monferrato e di Lavezzole, cfr. *Il Libro verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXVI), p. 47 sg., doc. 198 (a. 1119, S. Salvatore Monferrato) e p. 20 sg., doc. 177 (a. 1148, Lavezzole).

⁹ Nei documenti relativi a Vigliano e a Ferrere, il patto contenente restituzione in feudo e fedeltà segue i *signa manus* dei cedenti, dei testimoni e del notaio (*Codex Astensis* cit., p. 171, doc. 122 [a. 1135]; p. 932 sg., doc. 850 [a. 1142]).

atti successivi, anche se cessione e restituzione in feudo-fedeltà sono riconoscibili come momenti distinti della pattuizione, la *fidelitas* non è più staccata dalla donazione, segno di un riconoscimento formale del suo ruolo fondante all'interno della definizione dei rapporti con i *domini* locali. La fedeltà assume, infatti, una funzione di coordinamento delle relazioni tra Asti e i donatori, dal momento che le si collegano gli altri impegni attraverso i quali si configura la dipendenza dei signori dal comune: per esempio gli obblighi di carattere militare e, in qualche caso, fiscale, oppure quelli che rivelano "tracce del conferimento di doveri di cittadinanza"¹⁰. Concettualmente, la fedeltà svolge, dunque, un duplice ruolo: garantire la restituzione in feudo degli astigiani e introdurre le condizioni che qualificano il rapporto comune-*domini*.

Una delle formulazioni più antiche di donazione, il patto con il marchese Ardizzone del 1135, è strettamente connessa a un'alleanza militare contro il marchese di Monferrato. Il comune rivela una forte progettualità politica, inserendosi nel conflitto e offrendo il proprio aiuto ad Ardizzone. In cambio ottiene, oltre alla donazione di Felizzano, anche quella di altri centri che ancora il marchese non controlla e in generale di quanto si troverà a possedere *in Monteferradi, a flumine Padi usque in Tanagrum*. Il patto successivo, relativo a tre località rilevanti per il controllo delle vie di comunicazione verso il settore a nord-ovest di Asti, è riportato nella forma del breve. In entrambi i casi, gli impegni collegati alla fedeltà dei donatori appaiono piuttosto schematici e ridotti a formule assai concise: *servicium* e permanenza in Asti nel primo caso, *stallum* nell'altro. È comunque probabile che i loro contenuti coincidano, nella sostanza, con le garanzie di tipo militare e relative alla residenza in Asti, presenti, a un più elevato livello di definizione, nelle donazioni degli anni seguenti.

Nonostante l'esiguità della documentazione, si può ipotizzare uno sviluppo delle forme mediante le quali si definisce il controllo astigiano sulle varie località, realizzatosi già entro gli anni Cinquanta del secolo XII. Ci troviamo, probabilmente, di fronte a una fase di sperimentazione degli strumenti più adatti a definire le prestazioni collegate alla donazione delle località da parte dei signori. In un primo tempo, allo schema "donazione-restituzione in feudo-fedeltà", si sono aggiunte condizioni di collaborazione militare e di residenza in città. In un atto del 1142 assistiamo a una sistemazione dei diversi obblighi introdotti dalla fedeltà mediante il ricorso a clausole di cittadinanza, all'interno delle quali sono inseriti impegni fiscali, relativi alla permanenza in città e di carattere militare¹¹. In seguito, il pagamento del fodro assume una posizione di rilievo nella definizione dei rapporti con i signori¹², come dimostra un documento del 1148 in cui precede la fedeltà come contropartita alla retro-infeudazione degli astigiani ai *domini* locali¹³.

A partire dal patto del 1149 relativo a Loreto¹⁴, la fedeltà, pur mantenendo all'interno del documento la funzione di garanzia per i cedenti, è arricchita da una formula di rinuncia, da parte del *dominus*, alla fedeltà degli uomini da lui dipendenti: in questo modo la *fidelitas* è

¹⁰ FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 108.

¹¹ Si tratta della donazione relativa a Ferrere (*Codex Astensis* cit., p. 932 sg., doc. 850). In questo documento – all'interno del meccanismo donazione-investitura dei signori locali-retro-infeudazione dell'istituzione cittadina – il comune organizza parte degli impegni gravanti sui *domini* di Ferrere intorno a legami di cittadinanza (in cambio della restituzione in feudo i signori si impegnano infatti a *emere casam in Aste et habitare et facere ea impendia pro comuni utilitate quam cives facient et cum dactum apparuerit debent dare de suo sicut alius civis*). Non si tratta di un cittadino in senso stretto, ma di una prima elaborazione delle condizioni sulle quali, negli anni Novanta, si fonderanno i cittadini intesi come autonomo strumento di definizione delle relazioni politiche. Appare evidente il precoce delinearci di un'impostazione politico-ideologica basata sulla centralità del concetto di appartenenza alla *civitas*.

¹² A causa dell'esiguità delle testimonianze non è possibile stabilire se si tratti di possibilità alternative, dal momento che, fatta eccezione per il patto del 1142 in cui sono attestate tracce di impegni di cittadinanza, fino al 1149 nei patti in cui compaiono le clausole militari non è presente il fodro.

¹³ *Codex Astensis* cit., p. 175 sg., doc. 129; l'atto è relativo a Vigliano.

¹⁴ Op. cit., pp. 123-125, doc. 57 e p. 120 sg., doc. 54 (a. 1149).

usata dal comune per inserirsi nelle relazioni tra signore locale e abitanti del villaggio. L'accordo del 1149 ci è giunto in due copie, il documento preparatorio e quello ufficiale da sottoporre all'assemblea cittadina¹⁵. Mentre quest'ultimo riporta l'impegno degli uomini di giurare fedeltà ad Asti e quindi al *dominus*, la stesura preparatoria mette in evidenza anche la rinuncia, da parte del signore del luogo, alla fedeltà degli *homines*. Questo atto libera da ogni rapporto di dipendenza dal *dominus* gli abitanti della località, i quali restano, in tal modo, legati al comune¹⁶. Si tratta di un meccanismo non diverso da quello del feudo oblativo, in quanto il signore riottiene la fedeltà degli abitanti, dopo che questi ultimi l'hanno prestata al comune. In realtà l'istituzione cittadina provoca una rottura dei rapporti locali, dal momento che, in precedenza, il legame con i centri coinvolti passava attraverso i *domini*, mentre ora si sottintende una relazione diretta – sancita appunto dalla fedeltà – tra comune e abitanti. La posizione di rilievo della rinuncia alla fedeltà degli uomini da parte dei *domini* accanto alla donazione conferma la centralità della *fidelitas* e mostra chiaramente l'adattamento della struttura documentaria ai progetti del comune.

Cambiano anche gli impegni che i *domini* si assumono. Sempre la donazione del 1149, nella sua duplice stesura, rivela un accresciuto livello nella definizione degli obblighi connessi alla fedeltà: l'aspetto fiscale appare ormai consolidato, alle clausole militari si aggiunge l'albergaria e fanno la loro comparsa condizioni di carattere commerciale. Il passo successivo, testimoniato dalla donazione della località di Vignale¹⁷ anch'essa risalente al 1149, è costituito da un'ulteriore evoluzione nell'organizzazione del documento, all'interno del quale si uniscono tutti gli impegni a carico dei *domini* e dei loro dipendenti, compresa la fedeltà al comune da parte dei signori locali, mentre la restituzione in feudo compare solo nella parte finale della donazione. L'istituzione cittadina privilegia in questo caso una forma pattizia in cui sono messi in evidenza gli oneri dei cedenti, rompendo la simmetria fra la restituzione in feudo e la fedeltà che, negli atti precedenti, rivestiva una duplice funzione di garanzia e definiva un rapporto più equilibrato. Due sono gli elementi centrali di questo cambiamento: la mancanza di ogni contropartita alla fedeltà dei *domini* verso il comune e la crescita del ruolo di strumento di controllo delle relazioni locali. Ci troviamo di fronte a una società strutturata, in cui si assiste alla rinuncia ai vincoli di fedeltà che legano tra loro marchesi, castellani e abitanti¹⁸, ricostruiti ora sotto il controllo di Asti. Il fatto che, tre anni più tardi, i consoli astesi abbiano ristabilito il castellano nei suoi diritti su Vignale, assicurandosi però le prerogative sulla castellania, conferma l'importanza delle scelte politico-documentarie del 1149, dalle quali emerge la pretesa del comune di ridefinire la situazione interna alle località attraverso un uso accorto delle

¹⁵ FISSORE, *Autonomia notarile* cit., pp. 85-89.

¹⁶ È forse possibile cogliere un momento di passaggio tra la fase in cui il comune stabilisce un collegamento esclusivamente con i *domini* e quella in cui si inserisce nei rapporti interni alle comunità tra uomini e signori. Nel patto del 1148 relativo a Vigliano (*Codex Astensis* cit., p. 175 sg., doc. 129) si prevede, infatti, che, qualora i *domini loci* non corrispondano il fodro, gli astigiani potrebbero esigerlo direttamente nella località; non è improbabile che in questo modo si regoli la possibilità, per il comune, di pretendere le prestazioni fiscali direttamente dagli abitanti del centro. L'espressione usata è *si [domini pro dacito ... libras decem] dare noluerint suprascriptum Comune Aste in Viglano capere debet*. Nel "documento preparatorio" alla donazione di Loreto da parte del marchese Ottone Boverio (1149) gli astigiani si impegnano a osservare i vari impegni riportati nel patto facendo salvi altri giuramenti che li leghino a "loro" uomini o a signori. Appare dunque evidente che il comune prima della metà del XII secolo perseguiva una politica di collegamento con comunità e non solo con signori locali. Un'ulteriore conferma è data dall'alleanza con gli uomini di Masio di tre anni successiva (Op. cit., p. 357 sg., doc. 298 [a. 1152]).

¹⁷ Op. cit., p. 834 sg., doc. 755 (cfr. anche doc. 756 [a. 1152]).

¹⁸ Op. cit., p. 834 sg., doc. 755. I marchesi di Occimiano rinunciano alla fedeltà di Manfredo di Lanerio e degli uomini che egli "controlla", a nome dei marchesi stessi, in Vignale; Manfredo e i suoi nipoti effettuano un'analoga rinuncia. Quindi gli Occimiano giurano fedeltà ai consoli e al comune, Manfredo giura fedeltà ai marchesi, salva la fedeltà agli astigiani e la popolazione di Vignale si assume lo stesso impegno giurato.

possibilità offerte dalla forma pattizia della donazione e, all'interno di questa, dalla fedeltà¹⁹.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo, Asti usa i legami di fedeltà per definire nuovamente i propri rapporti con *domini* con i quali aveva già stipulato patti in precedenza. Nel caso di Loreto, la fedeltà sancisce il rinnovato accordo con gli astigiani del marchese di Cortemilia, che subentra al fratello Ottone Boverio. Significativa appare anche la contesa sorta nel 1191 con i signori di Montafia: il comune, infatti, intendeva riportare le relazioni con questi ultimi – basate su una donazione del 1108 – al meccanismo restituzione in feudo-fedeltà, mentre i *domini* rifiutano di assoggettarsi a questo legame e solo in seguito a un intervento arbitrale prestano la fedeltà agli astigiani²⁰.

Tabella I. Le donazioni dei signori del territorio al comune (1135-1149)

Anno, fonte e Località documento	Patto aggiunto	Clausole relative alla popolazione	Servizi collegati alla fedeltà
1135, <i>Codex Astensis</i> , doc. 622, Felizzano	/	/	<i>Servicium, stare in Aste</i>
1135, <i>Codex Astensis</i> , doc. 839, Ferrere, Dusino, Valfenera	/	/	<i>stallum</i> ²¹

¹⁹ Nel documento del 1149 relativo a Vignale, la restituzione in feudo da parte degli astigiani riguarda, infatti, solo i marchesi, mentre la donazione era stata effettuata anche da Manfredo di Lanerio, che deteneva diritti sulla località e la controllava come castellano dei marchesi. La famiglia *de Lanerio*, ricordata in seguito anche con la denominazione *de Canelio*, trae il proprio predicato dalle località di Lanerio e di Canelli, poste a sud-est di Asti, lungo il Belbo (cfr. Op. cit., p. 179 sg., doc. 134 e p. 182, doc. 137 [donazione relativa a Mombercelli, Vigliano e Malamorte, a sud-est di Asti] e L. PROVERO, *Clientele e consortili intorno ai Lancia*, in *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992, pp. 219-234). Intorno alla metà del XII secolo, la sua presenza nelle aree a est e nord-est di Asti crea una situazione conflittuale con il comune, che persegue progetti concorrenziali di inserimento. Lo rivelano le clausole di un'alleanza tra gli astigiani e gli uomini di Masio del gennaio 1152, nella quale si stabilisce che questi ultimi non possano accogliere Manfredo di Lanerio a Masio e debbano collaborare alla sua cattura con gli astigiani (*Codex Astensis* cit., p. 357, doc. 298). Nel settembre del 1152 il comune e Manfredo raggiungono un accordo relativo a Vignale: il comune si assicura la conferma dei diritti acquisiti nel 1149 – il riferimento è alla castellania della località – e il *dominus* l'investitura dei diritti che possedeva in Vignale.

²⁰ Op. cit., p. 137 sg., doc. 32 (Loreto); p. 866, doc. 784; p. 988 sg., docc. 890 e 891 (Montafia). L'importanza di questa condizione è confermata dalla ridefinizione degli accordi con alcuni signori di Vigliano, nel 1192: i *domini* vengono reinvestiti di quanto già controllavano nella località, prestano fedeltà al podestà e al comune, ricevendo in cambio l'esenzione dal fodro dovuto in base ai patti precedenti (Op. cit., p. 170, doc. 121).

²¹ Per le incertezze legate al collegamento del termine *stallum* a condizioni che richiamino il cittadinoico, cfr. FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 109 (nota 80).

1135, <i>Astensis</i> , 122	<i>Codex</i> Vigliano doc.	Restituzione in feudo fedeltà del <i>dominus</i>	/	<i>Hostem et fodrum</i>
1142, <i>Astensis</i> , 850	<i>Codex</i> Ferrere, doc.	Restituzione in feudo fedeltà dei <i>domini</i>	/	<i>Servicium</i> , risiedere in Asti, fodro e prestare i servizi come i <i>cives</i>
1148, <i>Astensis</i> , 129	<i>Codex</i> Vigliano doc.	Esazione del fodro nel caso in cui non lo corrispondano i <i>domini</i>		L'impegno relativo al fodro precede la fedeltà
1149, <i>Astensis</i> , 57 ²²	<i>Codex</i> Loreto doc.	/	Rinuncia del <i>dominus</i> alla fedeltà degli uomini	Fodro, albergaria, esenzione dai pedaggi, permanenza in Asti (in pace e in guerra), impegni militari
1149, <i>Astensis</i> , doc. 54	<i>Codex</i> Loreto	Fedeltà degli uomini al comune e in subordine al marchese, restitui- zione in feudo a Ottone che presta fedeltà al comune		Fodro, albergaria, esenzione dai pedaggi
1149, <i>Astensis</i> , 755 ²³	<i>Codex</i> Vignale doc.	/	Rinuncia alla fedeltà degli uomini da parte dei marchesi di Occimiano e di Man-fredo di Lanerio	

2.

DONAZIONE E CITTADINATICO NEI RAPPORTI CON LE GRANDI DINASTIE MARCHIONALI

Alla vigilia del lungo scontro con il Monferrato (1191-1206), Asti ha decisamente rafforzato la propria presenza sul territorio, assicurandosi il distretto e le zone che permettevano il controllo delle principali vie di comunicazione²⁴. Inoltre, per rispondere alla crisi nelle

²² Si tratta del documento preparatorio del patto con il marchese Ottone Boverio (cfr. *Codex Astensis* cit., p. 85, doc. 54).

²³ L'impostazione è diversa rispetto ai patti precedenti. Infatti tutte le condizioni a carico dei cedenti (albergaria, fodro, impegni militari) sono raccolte nella parte iniziale del documento, mentre in conclusione compaiono gli impegni di fedeltà dei marchesi e di Manfredo di Lanerio e la restituzione in feudo da parte degli astigiani.

²⁴ Per quanto riguarda il distretto, si deve ricordare che, fino al 1197, l'imperatore mantiene il controllo di Annone e delle località pertinenti (cfr. *Codex Astensis* cit., p. 655 sg., doc. 639), anche se, mediante il compromesso del 1178 (Op. cit., p. 651 sg., doc. 636), gli astigiani si erano assicurati la fruizione delle vie di comunicazione facenti capo alla località. Altre operazioni che consentono il controllo di importanti nodi stradali riguardano, nella zona a nord-ovest di Asti, l'area prossima alla contea di Serralonga.

relazioni esterne legata ai difficili rapporti con l'imperatore, il comune²⁵, alla fine degli anni Sessanta, cerca di accrescere il proprio ruolo all'interno degli equilibri regionali. Nel quarantennio successivo al diploma federiciano del 1159 – grazie al quale gli astigiani vedono sancito il loro controllo sul distretto – si chiariscono due linee che caratterizzano la politica comunale fino al secondo decennio del XIII secolo: la ridefinizione dei rapporti con il Monferrato e la costruzione di una rete di alleanze che coinvolge città e signori del Piemonte centro-meridionale. Asti si trova a gestire simultaneamente rapporti complessi con l'imperatore, con i signori del territorio e con i comuni vicini. La risposta è costituita dalla ricchezza delle forme documentarie usate, frutto della sperimentazione di modalità di raccordo diverse: alleanze, compromessi, donazioni e cittadinatici. Particolarmente significativo appare il delinearsi del passaggio dalla donazione al cittadinatico. Quest'ultimo, parzialmente delineato negli anni Quaranta all'interno della donazione come strumento di controllo sui signori del contado, assorbe ora, in misura crescente, i contenuti che definiscono le relazioni con le forze locali. Il cittadinatico sottolinea la centralità della *civitas*, che si propone come forza autonoma in grado di disciplinare l'organizzazione del territorio. Un elemento rilevante è rappresentato, infine, dalla variabilità delle condizioni in esso inserite, che permettono la definizione di rapporti con entità non omogenee.

L'organizzazione di modalità nuove di raccordo con i signori del territorio, basate sul ricorso a strumenti già usati in precedenza ma organizzati in forme diverse, caratterizza tre operazioni diplomatiche condotte a termine dal comune tra il 1190 e il 1191, relative a territori controllati dai marchesi di Ceva, di Savona e di Saluzzo²⁶. Tali accordi sono composti da due atti diversi: il primo è la donazione, seguita dalla restituzione in feudo del comune e dalla fedeltà dei *domini* cedenti²⁷; il secondo, invece, è un patto, stipulato lo stesso giorno, caratterizzato dalla presenza del cittadinatico, che, oltre a sottolineare il legame dei *domini* con Asti, introduce precisi impegni di carattere militare e fiscale. Il cittadinatico conferma il rilievo acquisito dalla *civitas*, mentre il meccanismo donazione-investitura-fedeltà assicura ad Asti, come in passato, l'inserimento locale; il patto, infine, definisce le relazioni con i *domini*²⁸.

Gli accordi con il marchese di Ceva, la prima operazione diplomatica organizzata secondo questa duplice linea, rappresentano un momento di transizione, poiché sono inseriti nel *pactum* anche impegni relativi alle località coinvolte nella donazione (restituzione in feudo da parte di Asti, fedeltà degli abitanti e dei *domini*), segno della percezione, da parte degli estensori, di un rapporto tra donazione e patto contenente il cittadinatico. Nelle operazioni successive, invece, il *pactum* pare progressivamente staccarsi dalla donazione per divenire un elemento autonomo di organizzazione dei rapporti tra Asti e i *domini*. Ci troviamo di fronte a un processo di crescita della capacità comunale di strutturare il proprio potere sul territorio: mentre la fedeltà è collegata a un rapporto di dipendenza vassallatica limitato ai centri donati e ripresi in feudo da parte del *dominus*, il cittadinatico definisce il legame tra il signore locale e la città, consentendo al comune di costruire un più forte controllo sull'attività politica degli esponenti di importanti dinastie regionali. Tale forma di raccordo permette, infatti, ad Asti di delineare una rete di relazioni con alcune tra le principali

²⁵ Si può ricordare che fino alla metà degli anni Settanta, in ambito locale, non viene superata la situazione di conflittualità che caratterizza i rapporti con il presule.

²⁶ *Codex Astensis* cit., pp. 560-564, docc. 559-561 (a. 1190, patti con il marchese di Ceva); pp. 301-302, doc. 254 e pp. 1069-1071, doc. 929 (a. 1191, patti con il marchese di Savona); pp. 730-731, doc. 690 e pp. 1026-1027, doc. 908 (a. 1191, patti con il marchese di Saluzzo).

²⁷ Nel caso della donazione di Guglielmo di Ceva (Op. cit., pp. 560-564, docc. 559-561), oltre al patto contenente il cittadinatico, compaiono due diversi atti, il primo contenente la donazione e l'investitura del marchese ai consoli e il secondo quelle dei consoli al marchese.

²⁸ Al cittadinatico si legano prevalentemente impegni di tipo militare. Si deve ricordare che i patti degli anni Settanta in cui compaiono clausole che rimandano a vincoli di cittadinatico sono prevalentemente di carattere militare. Cfr. Op. cit., p. 624, doc. 608 (a. 1171, patto con il marchese di Savona); p. 774 sg., doc. 723 (a. 1173, patto con i *domini* di Montemagno); p. 971 sg., doc. 869 (a. 1179, accordo relativo a Castellinaldo).

famiglie marchionali dell'area piemontese, attraverso una reciprocità graduata, ma aperta a un controllo più stringente da parte del comune.

Pur restando ancorato a contenuti nel complesso uniformi – acquisto di una casa in città, pagamento del fodro e impegni militari – il cittadinoico dimostra anche una notevole adattabilità alle diverse situazioni politico-diplomatiche. In alcuni casi sembra che le potenzialità dello strumento impiegato siano ancora limitate da clausole che ne attenuano la portata, come se il comune intendesse chiarificare le prerogative che rivendica, riservandosi, però, la possibilità di non pretendere dalle controparti la piena ottemperanza degli oneri legati al cittadinoico. In particolare, nei patti con i marchesi di Ceva e di Savona, gli impegni relativi all'acquisto della casa in Asti e alla permanenza in armi in città per periodi determinati sono soggetti alla possibile esenzione da parte dei consoli. In questi documenti emerge, in sostanza, una tensione tra i poteri locali e il progetto astigiano di ridefinire la situazione del territorio. Tale contrasto, pur nell'uniformità degli strumenti diplomatici usati, produce patti in cui il comune riesce a garantirsi un diverso livello di coordinamento rispetto alle controparti, con concessioni e interferenze di grado diverso. Nel caso degli accordi con Guglielmo di Ceva, gli astigiani concedono una relativa elasticità nelle clausole relative al cittadinoico, ma assumono oneri militari ridotti rispetto a quelli del marchese²⁹: a differenza di Guglielmo di Ceva, su cui gravano obblighi militari senza eccezioni di fedeltà, Asti avanza riserve a favore dei propri alleati. I patti comportano anche una pesante interferenza nelle relazioni famigliari di Guglielmo, il quale, oltre a garantire che i propri consanguinei non impongano pedaggi agli astigiani, si impegna a non raggiungere accordi relativi all'eredità del marchese di Cortemilia senza il consenso del comune³⁰.

I patti con Enrico di Savona sono caratterizzati da una maggiore reciprocità: incentrati su impegni di tipo militare – non a caso il *pactum* si organizza intorno al cittadinoico³¹ – prevedono eccezioni di fedeltà sia per il marchese sia per il comune. Il marchese, dopo le condizioni di assistenza militare a favore del comune, precisa di non essere tenuto a combattere contro Ottone del Carretto, Bonifacio di Capresana e Alba. L'eccezione avanzata dal marchese e quelle di Asti – che fanno riferimento all'accordo con Guglielmo di Ceva e in generale a tutti i giuramenti – non hanno solo la funzione di mantenere un sistema di rapporti preesistente, ma di fatto inseriscono nella pattuizione e connettono tra loro due reti di alleanze, rivelando il progetto astigiano di ristrutturare il sistema delle relazioni nel Piemonte meridionale³².

²⁹ Gli impegni legati al cittadinoico – permanenza in città in tempo di pace con due *socii* per due mesi e in tempo di guerra con dieci *militēs* – sono soggetti alla possibile esenzione da parte dei consoli. Il marchese deve, inoltre, far parte dell'esercito astigiano con dieci *militēs* e duecento *clientes* a sue spese per un mese, una volta all'anno. In caso di aiuto prestato agli astigiani *in obsidione*, Guglielmo è tenuto a esser presente con dieci *militēs* e duecento *clientes* per un mese; trascorso questo termine, deve rimanere con i dieci *militēs*, mentre ha facoltà di lasciare liberi i clienti. Sul marchese grava l'obbligo di prestare soccorso al comune e, in questo caso, il suo intervento non è soggetto a limiti di tempo. Gli astigiani non assumono alcun impegno per eventuali assedi e limitano le possibilità di aiuto al fatto che i nemici del marchese non siano legati da giuramenti verso Asti, formula che tende a condizionare le relazioni tra le parti all'inserimento del marchese entro il sistema di relazioni del comune. Guglielmo di Ceva ricopre l'ufficio di podestà di Asti nel 1191 (Op. cit., p. CCLXXIX, all. 6).

³⁰ Guglielmo di Ceva si impegna, infatti, a evitare che i suoi "consanguinei" pretendano pedaggi o altri tributi dagli astigiani, a non fare *divisam nec pactum nec conventum cum suis consanguineis* riguardo alla terra ereditata da Bonifacio di Cortemilia e a non venderla o cederla ad alcun titolo senza il consenso dei consoli del comune e di giustizia, all'unanimità o a maggioranza, e della credenza.

³¹ Si è ricordato in precedenza come i patti degli anni Settanta in cui compaiono condizioni che rimandano, sia pure in forma incompleta, a vincoli di cittadinoico siano incentrati su condizioni militari.

³² Nei patti con Guglielmo di Ceva e con Enrico di Savona appare significativa la volontà di conferire stabilità agli accordi. Nel primo compare, infatti, l'impegno di Guglielmo di far giurare quanto pattuito a quattro *militēs* e a venti *de melioribus hominibus* di Ceva; nel secondo, i contraenti garantiscono di rinnovare i giuramenti ogni cinque anni, su richiesta di una delle parti.

L'operazione che coinvolge Manfredo di Saluzzo esemplifica ulteriormente la versatilità del *pactum* come strumento di definizione dei rapporti tra Asti e i signori del territorio. Il legame di cittadinanza non costituisce, in questo caso, lo strumento per costruire un collegamento basato su condizioni di tipo militare, ma il mezzo per imporre una relativa superiorità giurisdizionale. La pattuizione segue una fase di tensione particolarmente accentuata tra il marchese e il comune, che condiziona l'impostazione dei documenti³³. Costi e benefici sono bilanciati con grande attenzione. A differenza dai patti con Guglielmo di Ceva e con Enrico di Savona, gli obblighi militari a carico di Manfredo – permanenza in città in tempo di pace e in tempo di guerra – non sono soggetti a esenzione, mentre quelli relativi all'aiuto da prestarsi ad Asti in imprese belliche possono essere sospesi su ordine dei consoli³⁴. Più sfumate sono le condizioni economiche e militari nella definizione dei rapporti con Manfredo, come se il comune, nel tentativo di superare le controversie con il marchese, limitasse l'aggravio economico dell'inurbamento forzato: sembra confermarlo l'assenza di indicazioni rigide relative al valore della casa da acquistare in Asti e al fodro da corrispondere alla città. Il comune astigiano, invece, sceglie di accrescere il proprio controllo sulle zone sottoposte al marchese attraverso due strumenti. Nell'atto di donazione, grazie all'inserimento di oneri economici che gravano separatamente e in pari misura sul *dominus* e sugli abitanti, si stabilisce un rapporto diretto tra *homines* e comune, rafforzando il legame di fedeltà, per cui gli abitanti sono fedeli prima ad Asti e in subordine a Manfredo. Nel patto di cittadinanza, gli astigiani affermano la propria superiorità giurisdizionale, avocando a sé la soluzione delle controversie che opponevano il marchese al comune e a *domini* locali. Le clausole stabiliscono, infatti, che Manfredo, come cittadino astese, debba essere soggetto alla giustizia dei consoli³⁵. Il cittadinoico, in altre parole, non serve solo a creare un raccordo tra "città madre" e *dominus loci*, ma viene usato per stabilire un collegamento con un ex-nemico, improntato a una chiara gerarchia giurisdizionale.

Può essere utile analizzare le modalità e le procedure delineate dall'intervento astigiano nella ridefinizione dei rapporti con Manfredo di Saluzzo. Il patto riguarda le discordie relative alla località di Solere, posta a nord-ovest di Saluzzo e i territori sottoposti ai *domini* di Manzano, Sarmatorio e Monfalcone. Per Solere si stabilisce che i consoli mantengano il controllo del centro fino a quando il loro tentativo di mediazione tra marchese e castellani non abbia successo e che, qualora non fosse possibile raggiungere un'intesa, Manfredo debba sottostare alla giustizia dei consoli astigiani. Il marchese è sottoposto a un meccanismo giurisdizionale asimmetrico, dal momento che, dopo aver consegnato la località contesa al comune, può solo scegliere di accordarsi con i castellani o di essere sottoposto al giudizio dei consoli. In riferimento ai contrasti tra i Manzano-Sarmatorio-Monfalcone e Manfredo, si stabilisce che quest'ultimo restituisca loro feudo e allodio e abbia la facoltà di far valere i propri diritti nei confronti degli avversari. Subito dopo viene però inserita una condizione che contraddice quanto appena enunciato: si prevede, infatti, che i castellani possano scegliere se *appellare de maleficijs* il marchese ed essere, a loro volta, citati per danni, oppure mantenere il controllo su quanto il comune ha imposto a Manfredo di restituire. Questa soluzione non sembra tenere in alcun conto la possibilità che il marchese avanzasse le richieste previste poco sopra. È evidente che

³³ Il patto, diversamente da quelli stipulati con Guglielmo di Ceva e con Enrico di Savona, si apre con gli impegni di assistenza nei confronti del comune da parte di Manfredo di Saluzzo. La lettura del documento rivela inoltre che Manfredo aveva trattenuto ostaggi astigiani e che con Asti era sorta una *discordia de debitis*. L'intervento giurisdizionale del comune non è, dunque, rivolto solo ai conflitti che avevano opposto Manfredo a *domini* del saluzzese, ma anche a frizioni con Asti.

³⁴ Il riferimento è ai servizi da prestarsi *in exercitu et in obsidione*. In caso di richiesta di soccorso da parte del comune, invece, l'intervento di Manfredo con dieci *milites* e dieci *archatores de caballo* non è soggetto a possibili esenzioni, né a limiti di tempo.

³⁵ Si prevede infatti che il marchese debba *facere rationem ante Astenses consules sicut civis Astensis* (*Codex Astensis* cit., p. 1026 sg., doc. 908).

l'intervento di Asti, a partire dalla restituzione ai castellani di feudo e allodio, è orientato a ridurre il controllo di Manfredo in ambito locale. Se per le questioni inerenti il feudo, questi poteva valersi della propria superiorità feudale, dal momento che i castellani avrebbero dovuto *stare in curia ... Marchionis*, per le contestazioni sull'allodio la decisione spettava fin dall'inizio ai consoli astigiani, che si riservavano ampi margini di intervento nella definizione delle contese. Nel caso di Solere, Manfredo sembra ottenere una maggiore autonomia, dal momento che Asti, dopo aver assunto il controllo della località, lasciava aperta la possibilità di un accordo tra le parti e solo se le divergenze non potevano essere risolte si prevedeva, nei confronti del marchese, l'intervento dei consoli. Per le contese con i Manzano-Sarmatorio-Monfalcone, invece, l'iniziativa di Manfredo sembra ridotta a livello formale: di fatto, anche in questo caso, l'azione astese è mirata a ridurre il peso del marchese, assicurando ai castellani il controllo del feudo e dell'allodio, di cui ha imposto la restituzione al Saluzzo.

III.

L'AFFERMAZIONE DEL CITTADINATICO: FORME E MODALITÀ

La costruzione di legami di cittadinanza rappresenta uno sviluppo significativo verso una più chiara affermazione della pretesa della *civitas* di organizzare il territorio e l'aumento sensibile degli atti di cittadinoico lo conferma ampiamente. Tuttavia il comune si confronta con equilibri e sistemi di relazione complessi, che richiedono adattamenti e contaminazioni delle forme documentarie. L'azione astigiana si modula in maniera diversa secondo le controparti. Nell'area a sud del distretto, l'uso del cittadinoico è limitato e coesiste con una molteplicità di canali di connessione con le forze del territorio. A nord della città, prevale una tipologia particolare di cittadinoico, la *donatio citaynatici*, caratterizzata da un'accentuata flessibilità, che, sottolineando gli obblighi a carico dei *domini* locali, mette in evidenza la volontà astigiana di riordino. All'esterno del territorio gravitante sulla città, nelle relazioni con i signori del Piemonte occidentale, si ripropone un'eterogeneità di forme di collegamento, tra le quali è attestata una specie contaminata di cittadinoico, la *concordia*, che, a differenza della *donatio*, è usata come strumento di compromesso con potenti *domini* regionali. In questo capitolo terremo distinti i diversi modelli di azione diplomatica usati dal comune e, al loro interno, analizzeremo la scrittura dei singoli rapporti, nella quale la modulazione delle condizioni di connessione diviene la caratteristica fondamentale di una geografia del potere comunale sensibile allo stato effettivo delle relazioni locali.

1. Eterogeneità di strumenti diplomatici in un'area circoscritta: il cittadinoico nella zona meridionale

Nel settore a sud di Asti, immediatamente esterno al *districtus* e delimitato dai corsi del Tanaro e del Belbo, il comune mette in atto un articolato disegno di ridefinizione degli assetti del territorio, intervenendo sui rapporti interni alla società locale e sulle relazioni tra *domini loci* e il vescovo Bonifacio, da cui alcuni centri dipendevano. L'intensità dell'azione comunale è favorita, probabilmente, dal sostegno del presule. Già alla fine degli anni Ottanta, si era realizzato un collegamento solido tra la classe dirigente cittadina e il capo della Chiesa astese, come mostra anche la partecipazione dei consoli comunali alle curie incaricate di risolvere le tensioni tra il vescovo e i signori territoriali³⁶. Nei primi

³⁶ L'appoggio che il comune riceve nelle operazioni territoriali del 1198 dal vescovo Bonifacio testimonia una ricomposizione della conflittualità tra presule e istituzione cittadina. Questo mutamento di rapporti non sembra aver coinvolto in generale la Chiesa di Asti, poiché la posizione del capitolo non appare favorevole al comune nel corso della guerra con il Monferrato. Bonifacio, definito da Innocenzo III *dilapidator notissimus et prodigus dissipator*, sarà allontanato dalla diocesi nel 1206 (cfr. *Gesta Innocentii III*, citato in F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 273). Analoghi provvedimenti, che

anni della guerra con il Monferrato, inoltre, esponenti della clientela vescovile, alcuni dei quali coinvolti anche nelle operazioni del 1198, compaiono come testimoni in alleanze di rilevante valore strategico tra comune e *domini* del territorio³⁷. Del resto la necessità di rafforzarsi nell'area a sud della città si collega alla perdurante situazione di conflittualità con il marchese di Monferrato, che trovava numerosi appoggi tra le forze della zona compresa tra Tanaro e Belbo³⁸. Oltre ai signori "di Canelli" – legati a dinastie signorili minori, ai Busca e ai Saluzzo –³⁹ e al consortile di cui facevano parte, erano presenti, a est, i *domini* di Mombercelli, inseriti anche nei vicini centri di Malamorte e Vigliano e, a ovest, il marchese di Busca, che controllava metà di Loreto⁴⁰.

Non si può, infine, dimenticare che l'intervento astigiano del 1198 completa l'operazione condotta a termine alla fine del 1197 con la conquista del castello imperiale di Annone⁴¹, poiché assicura la presenza comunale nell'area a sud⁴² del dominio organizzato intorno a tale importante circoscrizione. Per comprendere la complicazione derivante dall'intersecarsi di operazioni diverse che coinvolgono gli stessi centri, mediante il raccordo con i vari poteri che insistono sul territorio, è utile esaminare analiticamente le iniziative che interessano i tre villaggi di Lu, Mezzadio e Isola nel periodo compreso tra gennaio e giugno:

- il 17 gennaio i *domini* di Mezzadio e di Lu – facendo salvi i loro rapporti con il vescovo di Asti – cedono al comune i propri diritti sulle località⁴³;

possono essere inquadrati nella politica di Innocenzo III, "che aveva intrapreso con energia la costruzione di robusti apparati centrali", riguardarono anche il vescovo di Ivrea e l'arcivescovo di Milano (Cfr. R. BORDONE, *Potenza vescovile e organismo comunale*, in G. CRACCO, a cura di, *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 799-838).

³⁷ Si tratta delle alleanze con gli uomini di Guarene (*Codex Astensis* cit., p. 662 sg., doc. 645 [a. 1192]) e con i signori di Montaldo (Op. cit., p. 990 sg., doc. 893 [a. 1192]). In questi accordi compaiono anche altri *domini* legati al vescovo: Rainerio di Cossombrato e Nicola Gardino nel patto con gli uomini di Guarene, Ruffino di Gorzano e Amedeo di Vezza nell'accordo con i Montaldo.

³⁸ Proprio nel giugno del 1198 era in corso un conflitto che opponeva il consortile di Canelli ad Asti, ad Alessandria e agli uomini di Cassine, centro situato a nord-est di Canelli, non lontano dal corso del Bormida. Tra le condizioni a carico degli esponenti del consortile, non a caso, compare il divieto di aiutare il marchese (Op. cit., p. 435, doc. 417).

³⁹ I *domini de Canelio* sono collegati agli Agliano, ai Lanerio, ai Revello. Cfr. PROVERO, *Clientele e consortili* cit. (sopra, n. 19), p. 206-207 e G. M. PAVANATI, *L'aristocrazia militare del Saluzzese. I "domini de Revello"*, Torino 1988, dattiloscritto presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino. Sezione Medievistica.

⁴⁰ Si tratta di forze oscillanti tra Asti e il Monferrato: i signori di Mombercelli, che dalla fine degli anni Quaranta del XII secolo mantenevano rapporti con il comune, nel 1165, avevano ceduto diritti alla moglie del marchese, cfr. *Codex Astensis* cit., p. 175 sg., doc. 129 (a. 1148, donazione relativa a Vigliano); p. 241 sg., doc. 182 (a. 1160, alleanza contro il marchese di Monferrato); *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXII), p. 3 sg., doc. 4 (a. 1165). Manfredo di Busca, alleato fino al 1193 con Asti nella guerra contro Bonifacio di Monferrato, si era probabilmente avvicinato, in seguito, al fronte anti-comunale, come permettono di ipotizzare la sua presenza nell'arbitrato del 1197 a fianco degli esponenti delle principali forze signorili del Piemonte centro-meridionale e i rapporti di tipo economico stabiliti con gli albesi (*Codex Astensis* cit., p. 1041 sg., doc. 919 [a. 1197, arbitrato per la guerra tra Asti e Monferrato]; p. 113 sg., doc. 46 [a. 1197, finanziamenti degli albesi a Manfredo di Busca, che offre come garanzia i propri diritti su Loreto e Castagnole]). Il marchese di Monferrato si offre come mallevadore dell'osservanza degli accordi da parte del Busca.

⁴¹ Il podestà di Asti, in uno *statutum decretum et ordinamentum* (Op. cit., p. 655 sg., doc. 639) del dicembre 1197, dichiara di controllare, *sicut Imperator Fredericus et Imperator Henricus*, Annone e i vicini centri di Cerro, Refrancore, Foresto, tutti posti in prossimità delle zone oggetto delle operazioni pattizie del 1198, ma a nord del Tanaro.

⁴² Il comune prosegue un'operazione che, nei primi anni Novanta, gli aveva assicurato i centri di Montaldo e Rocchetta (Op. cit., p. 463 sg., docc. 459-461). Nel 1198 ottiene il controllo dei villaggi di Masio, Rocca d'Arazzo e Azzano (Op. cit., p. 353 sg., doc. 292).

⁴³ Op. cit., p. 541 sg., docc. 536 e 537.

- il 18 gennaio gli *homines* di questi due villaggi, unitamente a quelli di Isola, Vigliano e Caprarolio, stipulano un cittadinoico collettivo con gli astigiani⁴⁴;
- il 20 maggio il vescovo si impegna a investire il comune di alcuni centri, tra i quali Isola;
- il 25 maggio sempre il vescovo dona al podestà di Asti una serie di località, tra cui Isola, concedendogliene l'investitura⁴⁵;
- infine il 9 giugno il vescovo ordina ai signori di Isola di prestare fedeltà e *hominium* al comune, conferendo all'istituzione cittadina il dominio eminente sulla località⁴⁶.

**Tabella II. L'intensità dell'azione pattizia astigiana
nel settore a sud del distretto (gennaio-giugno 1198).**

DATA	17 gennaio	18 gennaio	20 maggio	25 maggio	26 maggio	9 giugno
LOCALITÀ	Codex Astens docc. 536 e 5; donazione al dei <i>domini</i> dio e Lu	Codex Asten: doc. 726 cittadinatico di uomini di M Lu, Isola, Vi Caprarolio	Codex Asten: doc. 292 impegno del vo di investit mune delle l di Rocca, Ma di Rocca, Ma Isola, Azzano longa ralonga	Codex Asten: doc. 306 investitura d scovo al com mune nel coi gnorili su Isc	Codex Asten: doc. 452 immissione c di Rocca	Codex Asten: doc. 272 cessione di d di Rocca
MEZZADIO	X					
LU	X	X				
ISOLA		X	X	X		X
VIGLIANO		X				
CAPRAROLIO		X				
ROCCA			X	X	X	
MASIO			X	X		
AZZANO			X	X		

Teniamo distinti gli atti rivolti ai *domini* da quelli che coinvolgono invece gli *homines*. Gli atti relativi ai *domini* di Mezzadio e Lu testimoniano l'uso della tradizionale forma pattizia dell'alleanza come una sostanziale cessione dei diritti sulle località. Asti, nonostante gli impegni che i signori si assumono nei confronti del presule e degli abitanti dei villaggi, considera l'accordo come uno strumento di controllo locale: attraverso il collegamento con i *domini*, il comune intende sovrapporsi a ogni potere presente sul territorio⁴⁷. L'intervento appare piuttosto pervasivo: lo rivelano la condizione in cui si prevede che i signori debbano impegnarsi affinché il comune non perda il controllo del villaggio e, nella parte conclusiva, gli obblighi di difesa che i *domini* locali si assumono nei riguardi degli uomini dei due centri e degli alessandrini. Quest'ultima norma, in particolare, dimostra la volontà astigiana di definire non solo gli equilibri interni a Mezzadio e Lu, ma anche il ruolo dei loro *domini* nell'ambito delle relazioni intercittadine.

⁴⁴ Op. cit., p. 338 sg., doc. 276.

⁴⁵ Oltre a Isola, sono coinvolti i villaggi di Rocca d'Arazzo, Masio e Azzano, situati a sud di Asti e Serralonga, posta a nord-ovest della città (Op. cit., p. 362 sg. doc. 306 e p. 353 sg., doc. 292).

⁴⁶ Op. cit., p. 335 sg., doc. 272.

⁴⁷ Sono composti di due parti: nella prima compaiono gli impegni di assistere gli astigiani nel villaggio e nel territorio e di mantenere rapporti leali con loro. Nella seconda sono presenti sia condizioni di carattere militare sia la garanzia di rendere disponibile il castello, la *villa* e il *posse* in caso di guerra, di combattere da questa posizione a fianco di Asti e di collaborare con il comune alla riconquista, qualora ne perdesse il controllo.

Ancora più evidente è la trasformazione del cittadinoico in uno strumento di radicale riassetto degli equilibri locali, usato come forma di adesione collettiva ad Asti da parte delle comunità. Nelle complesse relazioni con gli *homines*, gli elementi centrali di sono tre.

a) La definizione di un modello di inserimento del comune, basato sulla riorganizzazione politico-istituzionale e sul controllo giurisdizionale⁴⁸. Al cittadinoico, infatti, si collegano impegni relativi al pagamento del fodro, sulla base della valutazione degli estimatori del comune e il versamento di un censo annuale. Si prevede, inoltre, la nomina di consoli e podestà indicati da Asti, cui spettano anche compiti giurisdizionali. Si inseriscono nel patto anche garanzie di ampia collaborazione con il comune e la possibilità di trasferimento in una villanova. Gli obblighi di assistenza a carico degli astigiani, infine, sono condizionati alla fedeltà degli uomini delle località.

b) La possibilità di estendere il cittadinoico ad altri centri, su indicazione del podestà o dei consoli astigiani. Il cittadinoico stipulato nel gennaio 1198 dagli abitanti delle località di Mezzadio, Lu, Isola, Vigliano e Caprarolio costituisce dunque una cornice in cui inserire patti futuri, legati però alla volontà degli astigiani e non a quella degli abitanti delle *ville*, dai quali formalmente discende l'adesione alla cittadinanza astese.

c) La previsione che i nuovi *cives* confluiscono su *consilio* del podestà o dei consoli di Asti in uno o più nuovi insediamenti. Tale indicazione rivela la capacità comunale di interferire con le altre forze, o meglio di eliminare i condizionamenti creati da poteri preesistenti.

La scrittura del cittadinoico rappresenta un vero e proprio strumento di azione politica: il comune opera come se dal raccordo con gli uomini derivasse legittimità alla sua azione di intervento sul territorio. Se, riguardo a Mezzadio e Lu, il cittadinoico può costituire un "complemento" dei precedenti accordi con i *domini*⁴⁹, diversa è la situazione degli altri centri coinvolti – Isola, Vigliano e Caprarolio – per i quali l'aggregazione degli abitanti alla cittadinanza astese rappresenta una sostanziale sovrapposizione rispetto al vescovo e ai *domini*, le forze tradizionalmente dominanti nella zona⁵⁰. Nelle operazioni condotte a termine tra gennaio e giugno, in sostanza, la progettualità comunale e l'intensità dell'intervento sul territorio appaiono molto alte, ma le modalità non omogenee di raccordo con le forze locali, *domini*, *homines* e vescovo, producono comunque una pluralità di forme pattizie e di condizioni di controllo che restituiscono bene la capacità di Asti di adattarsi al mosaico delle forze locali (tabella III).

Tabella III. La pluralità delle forme pattizie di collegamento nel settore a sud di Asti (gennaio-maggio 1198).

Località e data		Forza locale collegata con Forma pattizia di collegam uomini <i>domini</i> altre auto		
Lu	17 gennaio		X	Alleanza
	18 gennaio	X		Cittadinatico
Mezzadio	17 gennaio		X	Alleanza
	18 gennaio	X		Cittadinatico
Isola	18 gennaio	X		Cittadinatico

⁴⁸ Nel caso in cui un abitante non volesse sottostare alla giustizia amministrata dal podestà o dai consoli locali nominati da Asti, deve essere sottoposto alla giurisdizione astigiana.

⁴⁹ Il cittadinoico è stipulato il 18 gennaio, il giorno successivo ai patti dei *domini* di Lu e Mezzadio (*Codex Astensis* cit., p. 542 sg., docc. 536 e 537).

⁵⁰ Parecchie quote di Vigliano, località oggetto di un'intensa politica pattizia fin dalla metà degli anni Trenta, erano sottoposte ad Asti tramite il raccordo, basato su donazioni e restituzioni in feudo, tra i signori locali e il comune (Op. cit., p. 171, doc. 122 [a. 1135]; p. 175 sg., doc. 129 [a. 1148]; p. 172, doc. 125 [a. 1163]; p. 231 sg., doc. 167 [a. 1188]; p. 179 sg., docc. 134, 135, 137, 139 [a. 1189]). Isola, dipendente dal vescovo e dai vassalli di questo, tra maggio e giugno, passa completamente sotto il controllo comunale, in seguito alla rinuncia del presule. Per Caprarolio, infine, non è possibile ricavare dalle fonti alcuna informazione.

	20 maggio		Vescovo	Impegno a concedere l'investitu
	25 maggio		Vescovo	Investitura
	9 giugno	X	Vescovo	Concessione di fedeltà e <i>homin</i> al comune
Vigliano	18 gennaio	X		Cittadinatico
Caprarolio	18 gennaio	X		Cittadinatico

Dopo questa fase, gli astigiani rivelano maggiore maturità nell'impostazione documentaria e, nello stesso tempo, una notevole incisività nell'azione territoriale. Ne costituiscono un esempio l'investitura di una serie di località della zona a sud di Asti che il presule concede al comune nel giugno 1198⁵¹ e il cittadinoico collettivo degli abitanti del nuovo insediamento di Costigliole (13 e 14 luglio dello stesso anno)⁵². La crescita del livello di azione di Asti rende necessaria una maggiore definizione dei rapporti con le forze locali. Al raccordo con il vescovo Bonifacio, che rappresentava la più alta fonte di legittimazione per l'inserimento comunale, si lega, infatti, una chiarificazione delle gerarchie di poteri che interferiscono con le iniziative dell'istituzione cittadina: il vescovo si impegna, infatti, a ottenere l'autorizzazione all'investitura da parte dell'arcivescovo di Milano e dei canonici cittadini di S. Maria, di S. Secondo e di S. Martino⁵³.

Nel caso dei signori di Rocca d'Arazzo, la destrutturazione degli equilibri locali, legata all'investitura del presule al comune, provoca una decisa resistenza, che si conclude con la cacciata *manu militari*⁵⁴ dei *domini*. Anche per quanto riguarda Costigliole, Asti condiziona pesantemente le presenze signorili, accogliendo come *cives* della villanova alcuni *domini* quali Azzo di Castellino, il figlio Giovanni e Giovanni *de Saxo*, ma escludendone Guido di Lintignano, con il quale si collega pochi giorni più tardi, attraverso una carta di donazione del cittadinoico.

In conclusione, si può osservare come la crescita della pressione territoriale astigiana e della definizione documentaria dell'azione stessa si accompagni al confronto con le forze di maggior rilievo in ambito locale: per questa ragione il comune si trova di fronte alla necessità non solo di organizzare forme di intervento nei confronti dei signori, ma anche di delineare le relazioni con le gerarchie ecclesiastiche che esercitano un più alto controllo sulla politica cittadina e che interferiscono con il tentativo di ristrutturazione del territorio.

2. Una politica coerente con i domini del settore a nord di Asti: la donatio citizenatici (luglio 1198)

Nel luglio 1198, subito dopo la conclusione dell'inserimento nei villaggi della zona sud, Asti mette in atto un'altra operazione di coordinamento nei confronti di piccoli e medi *domini loci* per lo più dipendenti dal vescovo e inseriti a nord di Asti, nell'area compresa tra le zone di influenza astigiana e monferrina. Lo strumento pattizio usato, questa volta, è la "donazione del cittadinoico": si tratta del trasferimento, attuato appunto attraverso la

⁵¹ Op. cit., p. 362 sg., doc. 306; p. 458, doc. 452; p. 353 sg., doc. 292; p. 365 sg., doc. 272.

⁵² Op. cit., p. 143 sg., docc. 93/95. La fondazione di Costigliole si lega alla lunga tensione che opponeva il comune a Manfredi di Busca per la posizione di Loreto, importante per il controllo dell'area a sud-ovest di Asti. Metà di tale località era stata donata al comune nel 1149, mentre l'altra metà spettava al marchese (Op. cit., p. 123, doc. 57; p. 120 sg., doc. 54).

⁵³ In caso contrario, il vescovo avrebbe dovuto cedere al comune, *ex puro dono*, il castello e la villa di Govone. Nonostante l'approvazione dei corpi canonici cittadini (Op. cit., p. 353 sg., doc. 292 [a. 1198]), la questione relativa alla donazione-investitura del presule si ripropone nella pace con i castellani dell'Astisio del 1202 (Op. cit., p. 572 sg., doc. 574), che si impegnano a fare approvare la "donazione" dall'arcivescovo di Milano e dal capitolo. Nel 1221, grazie all'intervento del vescovo di Torino Giacomo, legato imperiale, si giunge a un'ulteriore definizione della controversia: il podestà astigiano giura fedeltà al vescovo e ottiene l'investitura dei cinque villaggi (Op. cit., p. 271, doc. 214; p. 274 sg., docc. 221 e 222).

⁵⁴ La consegna al podestà di Asti della *vacua possessio* può, infatti, avvenire solo *eiectis ... omnibus dominis de Rupe de foris predictum castrum* (Op. cit., p. 458, doc. 452).

donatio, dei doveri di *civis* a un signore o a una comunità. Rappresenta un accordo che, formalmente, appare a carico del comune ma, in realtà, individua con chiarezza gli obblighi gravanti sulle controparti, esprimendo, in tal modo, la volontà astigiana di controllo sulle forze del territorio⁵⁵. Il ricorso a questa modalità di raccordo non riguarda, peraltro, solo i *domini* della zona settentrionale, dal momento che, nello stesso periodo, è usata anche in alcuni patti relativi a signori e comunità di altre aree⁵⁶, ma nella zona nord si riscontra un uso concentrato, che rappresenta il tratto peculiare della connessione di Asti con i poteri del Monferrino.

Tabella IV. Le donazioni del cittadino nel 1198.

Documento e condizioni	Fodro	Impegni milit	Eccezioni	Area coinvolta
<i>Codex Astensis</i> , doc. 9 (14 luglio), rappresent della comunità di Cost	Non indicato	Non precisati	I <i>Domini</i>	A sud-ovest del di stretto
<i>Codex Astensis</i> , doc. 6 (14 luglio 1198), Obert Riva	100 lire	Presenti	Imperatore e vesc	A nord del distret
<i>Codex Astensis</i> , doc. 7 (14 luglio 1198), Ubert Cortansero	10 lire	Presenti	Conte di Lomello Vescovo di Asti	A nord del distret
<i>Codex Astensis</i> , doc. 7 (14 luglio 1198), Roger Cortazzone, Alberto di tandone	40 lire	Presenti	Vescovo di Pavia e marchese di Busc	A nord del distret
<i>Codex Astensis</i> , doc. 8 (14 luglio 1198), uomini Marcellengo	Non indicato	Presenti	Il <i>dominus</i>	A sud-ovest del di to
<i>Codex Astensis</i> , doc. 5 (16 luglio 1198), Guido Lintignano	50 lire	Presenti	I <i>domini</i>	A sud-est del distri
<i>Codex Astensis</i> , doc. 7 (16 luglio 1198), Gugli e Rainerio di Cossomb	50 lire	Presenti	Vescovo di Asti e i chese di Monferra <i>sua persona</i>	A nord del distret
<i>Codex Astensis</i> , doc. 7 (16 luglio 1198), Rodol di Camerano	25 lire	Presenti	Vescovo di Asti	A nord del distret
<i>Codex Astensis</i> , doc. 7 (19 luglio 1198), Asche di Cinaglio e Ottolino	25 lire	Presenti	Vescovo di Asti	A nord del distret

⁵⁵ FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 117 sg.

⁵⁶ Mi riferisco alle *donationes* dei primi anni del XIII secolo, delle quali sono destinatari i *domini* di Mombercelli e Malamorte (*Codex Astensis* cit., p. 234 sg., doc. 171 [a. 1200]), di Isola (Op. cit., p. 336 sg., doc. 273 [a. 1202]) e i consoli di Vinchio (Op. cit., p. 427 sg., doc. 404 [a. 1202]).

merano			
<i>Codex Astensis</i> , doc. 7 25 lire (19 luglio 1198), Opizzo Gualfredo e Ugone, an nome dei consorti di C sco	Presenti	I <i>domini</i> , tranne i A nord del distret chese di Monferra	
<i>Codex Astensis</i> , doc. 5 10 lire (26 luglio 1198), Bonif Uberto e Guglielmo di nale	Presenti	Non indicate	A nord del distret
<i>Codex Astensis</i> , doc. 7 15 lire (26 luglio 1198), Roge Cortandone	Presenti	Non indicate	A nord del distret
<i>Codex Astensis</i> , doc. 5 200 lire (10 settembre), podest <i>domini</i> di Revello	Presenti	Il vescovo per Alb Piemonte occiden per Neviglie	

Le quattordici carte di donazione attestate nel *Codex* per il 1198 possono essere ricondotte a tre tipologie, caratterizzate da impegni comuni, che prevedono il pagamento del fodro e generici obblighi militari.

a) Nel modello più diffuso⁵⁷ queste condizioni di base sono integrate da clausole che stabiliscono ampia disponibilità, a favore del comune, delle posizioni controllate dai *domini* e collaborazione alla difesa del territorio di Asti.

b) Gli atti relativi alla comunità di Marcellengo e ai signori di *Montes* presentano solo gli obblighi di base, corresponsione del fodro e impegni militari generici, coincidenti con quelli individuati come comuni alle tre specie di *donatio citaynaticis*⁵⁸.

c) Nella *carta* riguardante i signori di Revello⁵⁹, un importante consortile che controllava una serie di località a sud-ovest di Asti, in direzione di Alba, come si è già ricordato, la donazione è fortemente influenzata da un'altra forma di cittadinoico presente nella documentazione astigiana del 1198, la *concordia*, funzionale alla definizione di compromessi con forze di rilievo regionale o sub-regionale.

La presenza di usi diversi dimostra l'adattabilità di questo strumento alle situazioni locali e, nello stesso tempo, il valore fondante che le condizioni di base – pagamento del fodro e impegni militari – rivestono nella definizione delle relazioni con le controparti. Come le altre tipologie di connessione, anche la donazione ha una duplice valenza nella politica astigiana: da un lato, rivela la forte pretesa comunale di strutturare i rapporti con le forze locali secondo nuove gerarchie facenti capo alla città; dall'altro, la variabilità delle condizioni in essa inserite, grazie al frequente ricorso a eccezioni o esenzioni, consente al comune un'azione rispettosa degli equilibri preesistenti. La donazione costituisce, di fatto, una sorta di compromesso con le forze locali, legato alla necessità di coordinare situazioni caratterizzate dalla compresenza di legami precedenti – testimoniati dalle riserve di fedeltà

⁵⁷ Questa forma di donazione caratterizza undici documenti, dieci relativi alla zona nord e uno a quella meridionale; compare negli atti relativi ai *domini de Ripa, de Cortansero*, di Cortandone, di Cortandone, *de Lintignano*, di Cossombrato, di Cinaglio e Camerano, di Casasco e di Monale. Cfr. Op. cit., p. 618, doc. 601; p. 859, doc. 775; p. 864 sg., docc. 783 e 782; p. 560, doc. 558; p. 853 sg., doc. 769; p. 860 sg., docc. 776 e 777; p. 863 sg., doc. 780; p. 615, doc. 594. Vedi anche tabella IV.

⁵⁸ Op. cit., p. 937, doc. 854 (Marcellengo) e p. 858 sg., doc. 774 (*Montes*). Questo atto costituisce l'unico esempio di *donatio* in forma semplice attestato per il 1198. Per l'importanza di tale forma documentaria al fine di comprendere l'evoluzione della donazione del cittadinoico, cfr. FISSORE, *Autonomia notarile* cit., pp. 115-116.

⁵⁹ *Codex Astensis* cit., p. 601 sg., doc. 587.

– e di poteri concorrenti⁶⁰. Tuttavia questa modalità di intervento prudente prelude, in alcuni casi, ad accordi successivi che consentono un rafforzamento della presenza astigiana, prevedendo magari la creazione di nuovi insediamenti.

A dimostrazione si possono ricordare due patti, risalenti al 1201, con i signori di Camerano e Cinaglio⁶¹ e con quelli di Cossombrato⁶², località a nord di Asti, i cui *domini* erano divenuti cittadini astesi già nel 1198. In entrambi i documenti, si fa riferimento ai legami di cittadinanza del 1198; tali accordi, infatti, costituiscono la base per una più ampia definizione dei rapporti con il comune, nella quale sono inseriti pesanti obblighi a carico dei signori. In particolare non vengono meno le riserve di fedeltà⁶³, né cambia l'ammontare del fodro dovuto dai *domini* ma, oltre a indicazioni più dettagliate degli impegni militari gravanti sui signori, compaiono norme relative ai rapporti tra *domini* e *homines* e al possibile trasferimento di questi ultimi in una villanova e si stabiliscono contribuzioni a carico degli uomini. I Cossombrato si impegnano, inoltre, ad acquistare una casa in Asti e a risiedervi⁶⁴. Si deve notare che gli impegni presenti in entrambi i documenti prevedono che il comune consenta ai *domini* di *tenere* i loro uomini e non possa sottrarli alla loro giurisdizione, trasferendoli in un "luogo nuovo" oppure accogliendoli come cittadini. La norma successiva, tuttavia, stabilisce che tali condizioni non abbiano valore se contrarie alla volontà degli abitanti. Si tratta di una conferma della modalità astigiana di azione nelle realtà locali, realizzata mediante l'inserimento nei rapporti tra *domini* e *homines*, principio applicato dal comune fin dalla metà del secolo XII con l'intervento sui legami di fedeltà.

3. Adattabilità di una cornice pattizia uniforme: le eccezioni

L'addensamento in termini di tempo (luglio 1198) e di spazio (settore a nord del distretto)⁶⁵ consente di analizzare l'uso, da parte del comune di Asti, del modello di donazione del cittadinanza più diffusa, impiegata come cornice stabile entro la quale inserire condizioni caratterizzate da una spiccata flessibilità. Gli atti di cui ci stiamo occupando, nella loro formulazione più completa⁶⁶, sono composti dalla donazione del cittadinanza effettuata dal podestà, cui si collegano gli obblighi delle controparti di pagare il fodro, di prestare i servizi di difesa tipici dei *cives* (le *consuetudines*), di offrire al comune il proprio apporto militare e la disponibilità delle loro posizioni. Seguono impegni di assistenza nei confronti di Asti, estesi anche agli uomini dipendenti dai nuovi cittadini. Infine, si ribadisce la promessa di mantenere quanto pattuito e si inseriscono le eccezioni di fedeltà.

⁶⁰ I *domini* della zona nord sono legati prevalentemente al vescovo (cfr. tabella IV) oppure ad altre forze di rilievo avverse al comune, quali il marchese di Busca, nel caso dei Cortazzone-Cortandone (Op. cit., p. 865, doc. 783) e il marchese di Monferrato nel caso dei Cossombrato e dei consorti di Casasco (Op. cit., p. 853 sg., doc. 769 e p. 863, doc. 780). L'operazione astigiana costituisce, dunque, un pesante inserimento nelle relazioni politiche dell'area.

⁶¹ Op. cit., p. 861 sg., doc. 778.

⁶² Op. cit., p. 854 sg., doc. 770.

⁶³ Nel caso del cittadinanza dei Camerano-Cinaglio del 1201 (Op. cit., p. 861 sg., doc. 778), le riserve si arricchiscono del riferimento ai *domini de Ripa*.

⁶⁴ Verosimilmente, per ridurre il peso delle nuove condizioni, si prevede la possibilità di esenzione dagli impegni relativi all'acquisto della casa e di residenza in città.

⁶⁵ Si tratta di una fascia delimitata dai corsi del Trivera a nord-ovest e del Versa a nord-est. Le operazioni continuano nel 1199, come dimostrano la donazione relativa a Piea (*Codex Astensis* cit., p. 864, doc. 781) e quella di due signori locali – Surleone Muruello ed Enrico Auguste – inseriti probabilmente nella zona di Malesco (una delle ville che danno origine al nuovo insediamento di Montechiaro) e Cossombrato, ove è rogato il documento (Op. cit., p. 631 sg., doc. 620).

⁶⁶ Questo modello, sia pure con alcune variazioni di cui si tratta nelle pagine successive, compare in cinque donazioni su nove.

Il confronto tra le varie *donationes* mette in evidenza alcune parti del documento in cui si possono ravvisare variazioni che non hanno solo valore formale, ma, come si è appena ricordato, contribuiscono a creare forme di collegamento distinte. L'adattamento alle situazioni locali si realizza attraverso due strumenti: la previsione della possibile esenzione da taluni impegni che legano il *dominus* ad Asti, oppure l'eliminazione di alcune condizioni dal modello di donazione appena ricordato. All'interno della donazione, infatti, si può individuare una gradazione delle eccezioni che condizionano la portata del patto stesso. In primo luogo, la definizione dei rapporti con i *domini* locali è influenzata dalla presenza di riserve di fedeltà, che possono costituire una limitazione di base per i documenti. L'eccezione, in quattro donazioni su nove, ha un valore relativo, dal momento che riguarda il vescovo di Asti⁶⁷. In altri casi, la situazione appare più complessa, in quanto le riserve si riferiscono a esponenti di rilevanti forze signorili, quali i marchesi di Busca⁶⁸ e di Monferrato e i *domini* di Monfalcone⁶⁹, o decisamente ostili ad Asti oppure caratterizzate da un atteggiamento incerto all'interno degli schieramenti regionali⁷⁰.

Il legame dei signori con importanti dinastie determina una minore pressione da parte del comune, che evita di imporre taluni impegni militari, come la garanzia di difesa degli astigiani estesa anche agli uomini⁷¹. Nel caso di *domini* legati esclusivamente al vescovo, i vincoli all'azione di Asti sono minori e le condizioni del cittadinoico delineano un controllo piuttosto stretto, parzialmente attenuato solo dalla possibilità di esenzione dagli impegni bellici. Le uniche due donazioni in cui non sono previste eccezioni di fedeltà dimostrano come la mancanza di collegamenti con forze esterne rendesse più sicuro l'approccio del comune, che ricorre a clausole piuttosto costrittive a carico delle controparti, senza possibilità di "remissione" da parte di consoli o podestà⁷².

Gli astigiani rivelano consapevolezza dei condizionamenti rappresentati dalle riserve di fedeltà e, nello stesso tempo, la forza per intervenire anche pesantemente nelle reti di relazione dei signori locali. Nel cittadinoico di Guglielmo di Cossombrato, infatti, si precisa che la riserva a favore del marchese di Monferrato vale solo per la sua persona e, nel caso dei signori di Casasco, compare una significativa eccezione all'eccezione, dal momento che essi avanzano riserva di fedeltà nei confronti dei loro *domini*, precisando che il Monferrato non deve essere considerato tra questi⁷³.

⁶⁷ Si tratta dei cittadinoici di Oberto di Riva (*Codex Astensis* cit., p. 618, doc. 601), di Uberto de Cortansero (Op. cit., p. 859, doc. 775), in cui è ricordato anche il conte di Lomello, di Rodolfo di Camerano (Op. cit., p. 860, doc. 776) e di Ascherio di Cinaglio e Ottolino di Camerano (Op. cit., p. 860 sg., doc. 777).

⁶⁸ Op. cit., p. 865, doc. 783 (patto con Rogerio di Cortazzone e Alberto di Cortandone), in cui il marchese di Busca è ricordato insieme al vescovo di Pavia. Si deve, tuttavia, ricordare che la riserva vale per le terre dei *domini* poste *ultra Tanagrum* (l'eccezione a favore del presule pavese si riferisce alle località di Cortazzone e Tigliole). Per questa ragione non coinvolge i territori oggetto della campagna di inserimento astese, situati al di qua del Tanaro, cioè a nord della linea Asti-Alba, ma la rete di collegamento tra le forze signorili della regione.

⁶⁹ Op. cit., p. 853 sg., doc. 769 (patto con Rainerio e Guglielmo di Cossombrato).

⁷⁰ È il caso di Manfredi di Busca, che risulta alleato di Asti nella pace con Bonifacio di Monferrato del 1193 (Op. cit., p. 1039 sg., doc. 918) ma, nel 1194, sembra avvicinarsi al Monferrato, come rivela la "notifica", con la quale i rappresentanti del comune di Asti intimano a Bonifacio di non acquistare quote di Loreto dallo stesso Busca (Op. cit., p. 125 sg., doc. 59; p. 126 sg., doc. 63). Questi, nel 1197, riceve un ingente prestito da esponenti della classe dirigente albese, garantito dal Monferrato (Op. cit., p. 113 sg., doc. 46). I Monfalcone, appartenenti a un consortile che li univa ai signori di Sarmatorio e Manzano, sono vicini alle posizioni astigiane, a differenza dei Manzano che, nei primi anni del XIII secolo, appoggiano Alba (*Rigestum Comunis Albe* cit., p. 23 sg., doc. 5; p. 142 sg., doc. 69; p. 148 sg., doc. 72; p. 144 sg., doc. 70 [a. 1200]).

⁷¹ Cfr. *Codex Astensis* cit., p. 865 sg., doc. 783 (patto con i signori di Cortazzone e Cortandone).

⁷² Si tratta delle donazioni relative ai signori di Monale e di Cortandone (Op. cit., p. 615, doc. 594; p. 864 sg., doc. 782), in cui gli impegni militari sono estesi agli uomini e alla difesa del territorio astigiano e non si prevede la possibilità, da parte del comune, di esentare i *domini* da questi obblighi.

⁷³ Op. cit., p. 863 sg., doc. 780. L'espressione usata è *Salvis dominis eorum, inter quos non computatur Marchio Montisferrati*.

Negli atti in cui le riserve non costituiscono un'effettiva limitazione, due condizioni garantiscono, sul piano formale almeno, efficacia all'azione astese, poiché le esenzioni pur previste non risultano operanti. Si tratta di impegni di carattere militare: la disponibilità, a favore di Asti, delle posizioni dei signori locali, che compare in tutti i cittadiniici, e l'impegno di difendere il territorio comunale, attestato in sei casi su nove⁷⁴. Grazie a queste clausole, il comune si assicura, potenzialmente, il controllo su un ampio territorio, dal momento che può usare, a scopo militare, le terre dei *domini* e ottiene l'intervento di questi a difesa di Asti.

Un terzo sistema per modulare gli impegni riguarda invece le *consuetudines* (servizi militari tipici dei *cives*) e il pagamento del fodro: la combinazione di queste ultime clausole consente al comune di mettere in atto forme articolate di controllo locale. La condizione relativa al pagamento del fodro è in questo caso centrale, come rivela il formulario delle donazioni (il podestà dona il cittadinoico ai *domini*, *ut sint cives ... dando fodrum*) e non è mai soggetta a esenzioni. In tre documenti, è indicato chiaramente il rapporto tra fodro, consuetudini e gli altri impegni militari; in tre, l'impostazione appare più ambigua, dal momento che la relazione è ricordata solo in riferimento alle consuetudini; negli altri casi, infine, manca ogni collegamento⁷⁵. È difficile comprendere se la proporzione tra contribuzione e obblighi gravanti sui nuovi *cives* sia sottintesa anche nei documenti in cui non è esplicitamente ricordata⁷⁶.

Di certo il comune aveva un'altra possibilità di rendere elastici e aderenti alla realtà dei rapporti particolari i doveri dei nuovi *cives*: esentare i *domini* da alcuni doveri primari, come l'impegno militare. In tre *donationes*⁷⁷, la possibilità di esenzione dagli impegni a carico dei signori locali costituisce una potenziale limitazione delle condizioni originali presenti nel formulario di base dell'atto di cittadinoico. In un caso, alla possibilità di esenzione si accompagna la mancata estensione degli obblighi agli uomini dipendenti⁷⁸, con il risultato di creare un tipo di raccordo meno vincolante per le controparti. Si deve, infine, notare che in alcuni patti, anche se non è presente alcun riferimento a esenzioni, gli effettivi oneri a carico del comune sono di fatto attenuati dal basso ammontare del fodro⁷⁹, mentre, in altri cittadinoici⁸⁰, l'assenza di un rapporto proporzionale tra impegni militari

⁷⁴ Manca nelle donazioni relative ai signori di Cinaglio-Camerano, di Monale e di Cortandone. Per quanto riguarda questi ultimi due casi, si deve tenere presente che si tratta di patti dai contenuti piuttosto ridotti (Op. cit., p. 860, doc. 777; p. 864 sg., doc. 782; p. 615 sg., doc. 594). Nelle donazioni sono presenti due serie di impegni militari: oltre a quelli appena ricordati, infatti, altri, spesso proporzionali al fodro, sono inseriti nella parte iniziale.

⁷⁵ La relazione tra ammontare del fodro e impegni legati alle *consuetudines* è più costante, dal momento che è chiaramente attestata in sei casi su nove; manca solo nelle donazioni riguardanti Oberto di Riva, i *domini* di Monale e quelli di Cortandone (Op. cit., p. 618 sg., doc. 601; p. 615, doc. 594; p. 864 sg., doc. 782). Nel primo caso, considerando l'elevato ammontare del fodro (100 lire) e la mancanza del riferimento a posizioni fortificate (è, infatti, usato il termine *domus*), si può supporre che il comune abbia ritenuto prevalente l'apporto economico, evitando per questa ragione di definire una più diretta relazione dell'imposizione fiscale sia con le "consuetudini", sia con le altre prestazioni militari. Si può ricordare che questi ultimi obblighi assumono rilievo particolare anche nei cittadinoici dei signori di Monale e di Cortandone, nei quali il fodro è, invece, attestato su valori assai bassi.

⁷⁶ In alcuni patti si precisa che i *domini* dovranno ottemperare agli obblighi militari su richiesta del podestà o dei consoli, in proporzione al fodro corrisposto (Op. cit., p. 859, doc. 775; p. 863, doc. 783), mentre in altri manca questo riferimento (Op. cit., p. 853 sg., doc. 769; p. 860 sg., doc. 776 e 777). Nel documento 780 del *Codex* alcuni impegni (*exercitus expeditiones*) sono esplicitamente proporzionali al fodro, mentre per altri (*pacem et guerram, hoste, Iter cavalcata et succursum*) non compare alcuna indicazione.

⁷⁷ Op. cit., p. 853 sg., doc. 769; p. 860 sg., doc. 776; p. 863, doc. 780. Nei primi due casi non è indicato alcun rapporto tra fodro e impegni militari; nel doc. 780 tale indicazione compare, anche se l'importo è decisamente moderato.

⁷⁸ Op. cit., p. 860 sg., doc. 777 (donazione del cittadinoico ai *domini* di Cinaglio).

⁷⁹ Op. cit., p. 859, doc. 775 e p. 863, doc. 783.

⁸⁰ Op. cit., p. 615, doc. 594; p. 864 sg., doc. 782.

e fodro e di ogni possibilità di esenzione rendeva il controllo degli astigiani sui *domini* locali decisamente pesante.

Un breve cenno merita, infine, la concordia, uno strumento di raccordo contaminato con la donazione e caratterizzato da contenuti più ampi e da una maggiore reciprocità nella definizione del rapporto tra i *domini* e il comune. Si tratta, non a caso, di un tipo di collegamento usato con le forze di maggior rilievo nel settore a ovest di Asti, i signori di Gorzano, i Manzano-Sarmatorio-Monfalcone e la comunità di Cuneo. Come ha efficacemente indicato Fissore “il ‘pactum et concordia’ offre ... due elementi che non troviamo nelle *donationes*: da un lato, la maggior elasticità delle strutture che, per la loro semplicità di collegamento paratattico, permettono l’inserimento di contenuti assai vari; dall’altro la collocazione, almeno formalmente identica, dei due contraenti grazie alla reciprocità del giuramento”⁸¹. La semplice donazione del cittadino non era funzionale alla definizione dei rapporti in questo settore, dal momento che esprimeva pesantemente la prevalenza di Asti sui poteri locali e, allo stesso tempo, era piuttosto generica a livello di contenuti. La presenza, nel patto con i signori di Revello, della forma ibrida di donazione e concordia è spiegata dalla particolare situazione politica in cui si trovavano questi *domini*. I Revello, infatti, pochi mesi prima del patto con Asti, erano stati coinvolti in una complessa operazione pattizia che aveva consentito ad Alba, anche grazie al collegamento con il “comune degli uomini” delle terre soggette ai signori di Revello, di inserirsi sul territorio⁸². È probabile che nel successivo accordo con Asti convergano la volontà dei *domini* di riaffermare il loro controllo sulle terre – dal momento che l’accordo con Alba aveva messo in rilievo soprattutto la connessione con gli abitanti delle località – e il progetto di Asti di eliminare la presenza albese da posizioni su cui aveva concentrato i suoi tentativi di intervento da quasi un trentennio. In questa prospettiva si comprende la scelta astigiana di usare la modalità ricorrente di raccordo con le forze dell’area ovest, la concordia, innestandola però sulla forma di base della donazione, che garantiva un più forte controllo sulla realtà locale⁸³.

IV.

LA PRIMA FASE DELLA POLITICA DELLE VILLENOVE DEL COMUNE DI ASTI: LA COSTRUZIONE DI UN MODELLO DI LEGITTIMITÀ.

Negli anni finali del secolo XII, l’azione territoriale del comune di Asti è caratterizzata dalla fondazione di nuovi insediamenti in aree dove più accentuata era la conflittualità con i poteri concorrenti. Le prime villenove comunali di cui abbiamo testimonianza sono Costigliole, Cuneo e Mondovì, già esistenti nel 1198, Montechiaro, la cui carta di fondazione risale al 1200, Stella, che risulta già formata nel 1201, Dusino, prevista in un patto del 1202, e Montegrosso, attestata nello stesso anno⁸⁴.

⁸¹ FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 117.

⁸² Le località controllate dai *domini* di Revello, situate tra i corsi del Tanaro e del Tinella, erano poste nell’area di confine tra le zone di influenza di Asti e di Alba, oggetto di costanti pressioni da parte dei due comuni, in un settore ricco di presenze signorili – il consortile di Canelli a est, la contea di Loreto a nord – e importante per il controllo delle vie di comunicazione verso la Liguria. Per la conflittualità tra Asti e Alba nel controllo dei centri, cfr. Op. cit., p. 118 sg., *Rigestum Comunis Albe* cit., p. 232 sg., doc. 143 (a. 1191) e R. FREISA, *Comune civitatis Albe*, Cuneo-Alba 2002, p. 11 sg.

⁸³ Si deve tenere presente un altro elemento che avvicina l’accordo con i Revello alle *donationes*: l’ampio spazio lasciato agli impegni di carattere militare. I *domini* si assumono, in primo luogo, impegni relativi a *exercitus et expeditiones*, inoltre si prevede che uno dei signori sia tenuto a risiedere in città, *munitus de milicia*, solo in caso di guerra, senza limitazioni di tempo. In altre concordie, l’impostazione appare diversa: non si fa riferimento alla presenza di *militēs* in città insieme ai *domini* e l’obbligo di residenza in Asti ha durata prefissata, da due a sei mesi, e non riguarda solo i periodi di conflitto. Gli elementi precedentemente messi in evidenza rappresentano, dunque, una peculiarità di questo cittadino e dimostrano una volontà di controllo affermata soprattutto attraverso l’apporto militare.

⁸⁴ *Codex Astensis* cit., p. 143 sg., docc. 93-95 (a. 1198, Costigliole); p. 765 sg., doc. 717 (a. 1198, Cuneo); p. 855 sg., doc. 771 (a. 1200, Montechiaro); p. 942 sg., docc. 857-859 (a. 1201, Stella); p. 572 sg., doc. 574 (a.

Queste operazioni sono collegate alla politica territoriale perseguita dall'istituzione cittadina a partire dagli anni Trenta del XII secolo. Le villenove costituiscono, infatti, un rafforzamento rispetto ai progetti della prima età comunale e comportano una pesante opera di sistemazione politico-amministrativa delle zone sulle quali si era concentrata la pressione astigiana. Nei settori prossimi al distretto cittadino – area estesa per una decina di chilometri intorno ad Asti, sottratta dal comune al controllo del vescovo prima della metà del secolo – la formazione di nuovi centri delinea veri e propri "confini del potere" nel processo di definizione di un dominio dipendente dalla *civitas*. A nord-ovest, Asti si assicura una fascia estesa tra i 15 e i 20 chilometri dalla città tra i corsi del Versa e del Trivera, una zona il cui limite settentrionale, al di qua del Versa, si organizza intorno a Montechiaro, mentre, al di là del Trivera, il confine avrebbe dovuto essere indicato da Dusino, villanova progettata ma non realizzata⁸⁵.

A sud, i limiti del *posse* comunale, esteso fino a 20 chilometri da Asti, sono segnati dai torrenti Tiglione e Tinella e dal fiume Tanaro, in prossimità dei quali sorgono Stella, Isola, Montegrosso e Costigliole. I due settori presentano a ovest della città una vistosa soluzione

1202, Dusino); *Le carte dell'abbazia di S. Bartolomeo di Azzano d'Asti*, a cura di A. M. COTTO, G. G. FISSORE, S. NEBBIA, Torino 1997 (Biblioteca Storica Subalpina, CCXIV – 1), pp. 59-60, docc. 26 e 27 (a. 1202, Montegrosso). Per il caso di Mondovì, cfr. P. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXX (1992); EADEM, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in "Società e storia", 67 (1995); EADEM, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in "Quaderni storici", 90 (1995), p. 771; G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, Torino 1790, doc. 134, col. 372 (a. 1198). È probabile che nello stesso periodo pesanti interventi insediativi interessino anche l'area di Isola e quella prossima all'attuale centro di Serravalle (la località coinvolta è *Montes*), poste rispettivamente a sud e a nord-ovest della città. Mancano indicazioni dirette, tuttavia, per quanto riguarda Isola, appare significativo il fatto che, tra il 1198 e il 1202, tutte le forze locali – il vescovo di Asti, signore eminente del villaggio, i *domini* e la popolazione – si leghino al comune cittadino; in particolare, nel cittadinoico collettivo che nel 1198 coinvolge gli *homines* di Isola e di altri villaggi della zona (Lu, Mezzadio, Vigliano, Caprarolio) si prevede la formazione di uno o più *loca nova*. Si deve, inoltre, ricordare che negli *Statuti* di Asti (*Rubricae Statutorum Civitatis Ast per ordinem Alphabeti, impressum per Franciscum Garronem de Liburno anno Domini MDXXXIII*, coll. 1, cap. 7, f. 7 v.), insieme ad altre villenove, è ricordato un *castellarium de Insula*. Cfr. *Codex Astensis* cit., p. 335 sg., doc. 272 (a. 1198, cessione al comune da parte del vescovo delle proprie prerogative sui signori di Isola); p. 338 sg., doc. 276 (a. 1198, cittadinoico dei rappresentanti degli uomini di Lu, Mezzadio, Vigliano, Isola, Caprarolio); p. 353 sg., doc. 292 (a. 1198, investitura di Isola e di altre località da parte del vescovo al comune); p. 362 sg., doc. 306 (a. 1198, impegno del vescovo di effettuare donazione e investitura relative a Isola e ad altre località); p. 336 sg., doc. 273 (a. 1202, donazione del cittadinoico ai signori di Isola da parte del comune). Nel caso di *Montes*, la conferma sia dell'identificazione con Serravalle sia del probabile valore di carta fondativa del cittadinoico del 1198 deriva dal riferimento presente nel paragrafo introduttivo premesso all'atto riportato nel *Codex: De citaynatico hominum de Montibus ... qui locus Montium destructus fuit et de hominibus ipsius loci factus est locus Seravallis*. Questa espressione si combina con l'indicazione offerta dagli *Statuti* (*Rubricae Statutorum Civitatis Ast* cit., coll. 18, cap. 2, f. 64 r.) nella quale si fa cenno al patto stipulato da Pietro de Petrasancta, podestà di Asti nel 1198, con gli uomini di Serravalle, documento verosimilmente da identificarsi con quello riportato sul *Codex* (Op. cit., p. 858 sg., doc. 774 [a. 1198, donazione del cittadinoico ai rappresentanti di *Montes* da parte del podestà di Asti]).

⁸⁵ Op. cit., p. 572 sg., doc. 574. La nuova fondazione avrebbe probabilmente comportato una trasformazione insediativa dell'omonimo villaggio, appartenente alla contea di Serralonga. Questa circoscrizione, organizzata a metà del secolo nel quadro di un progetto di rafforzamento territoriale della Chiesa, un trentennio più tardi era diventata uno dei "punti di controllo territoriale e patrimoniale con prerogative fiscali-amministrative oltre che strategiche" voluti dall'imperatore (BORDONE, *Una valle di transito* cit. [sopra n. 3], pp. 134-146 e ID., *L'amministrazione del Regno d'Italia* cit. [sopra n. 3], p. 153). È importante rilevare come l'istituzione cittadina esercitasse da decenni su questo settore una forte pressione culminata, nel 1197, con l'inserimento astigiano sulla circoscrizione, in seguito alla morte del castellano Tommaso di Annone al quale l'imperatore aveva affidato Serralonga (cfr. *Codex Astensis* cit., p. 655 sg., doc. 639 [a. 1197]). Il progetto della villanova di Dusino si collega verosimilmente sia all'esigenza di ridefinire in forme legittime la presenza del comune in quest'area di rilevante interesse per il controllo delle vie di comunicazione sia alla volontà di rafforzare il potere di Asti su una zona prossima ai territori nei quali si era formato, in chiave anti-comunale, il consortile signorile dell'Astisio. Il riferimento alla villanova è, infatti, inserito in un progetto di accordo con i rappresentanti di questa organizzazione di *domini*.

di continuità formata dai territori dei *domini* confluiti, nel 1199, nel consortile dell'Astisio⁸⁶. Decisamente meno definito appare l'inserimento lungo il corso del Tanaro in direzione est, dal momento che l'azione comunale trova un forte ostacolo nel radicamento in quest'area del marchese di Monferrato. Diversa appare l'origine dei centri di Cuneo e di Mondovì, l'edificazione dei quali, legata al concorrere dell'iniziativa di forze locali e dei progetti territoriali del comune di Asti, non conduce alla "costruzione" di un confine, ma al rafforzamento della presenza astigiana sull'area⁸⁷.

1. Modi e forme del processo di ridefinizione territoriale: gli usi del cittadinoico

⁸⁶ Il consortile dell'Astisio, che riuniva numerosi *domini* dell'area compresa tra Asti, Alba, Carmagnola e Poirino, è attestato per la prima volta nel 1199 (cfr. *Rigestum comunis Albe* cit., pp. 269-272, doc. 165). In seguito alla crescente tensione tra Alba e Asti e alla perdita di un preciso ruolo politico del vescovo astese nell'area, i signori, appoggiati dagli albesi in chiave anti-astigiana, si organizzano come forza autonoma (cfr. R. BORDONE, *L'aristocrazia militare nel territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXIX [1971], p. 424 sg.). La sperimentazione di questo modello di collegamento, fenomeno che accomuna altri nuclei signorili (si ricordino i consortili dei *domini* di Canelli e quello dell'Acquesana, nella zona tra Asti e Alessandria, quello dei *domini* di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, tra Bra e Fossano e quello dei *domini* di Revello, tra Asti e Alba), tende a esaurirsi entro il secondo decennio del XIII secolo, di fronte alla crescita di uno strutturato controllo del territorio da parte dei comuni cittadini. Per la più antica attestazione del consortile dei signori di Canelli, cfr. *Codex Astensis* cit., p. 435, doc. 417 (a. 1198), si veda anche A. BARBERO, *I signori di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico cavallereschi*, in BORDONE (a cura di), *Bianca Lancina d'Agliano* cit., pp. 219-226; per l'Acquesana, cfr. *Codex qui Liber Crucis nuncupatur e tabulario Alexandrino descriptus et editus*, a cura di F. GASPAROLO, Roma 1889, p. 42, doc. 33 e p. 44 sg., doc. 36; per il consortile dei Manzano-Sarmatorio-Monfalcone, cfr. *Rigestum comunis Albe* cit., p. 35 sg., doc. 11 e pp. 135-137, doc. 66; per il consorzio dei *domini* di Revello, infine, cfr. *Codex Astensis* cit., p. 601 sg., doc. 587 (a. 1198).

⁸⁷ Il precoce interesse degli astigiani per questa zona è testimoniato da un patto di carattere commerciale stipulato nel 1103 con i *domini* della Valle Stura (C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, Savigliano 1879, p. 22, doc. 15). Particolarmente significativa appare la sperimentazione di forme diverse di ridefinizione degli assetti territoriali legata all'accesa competizione tra il vescovo di Asti, i signori di Morozzo, il marchese di Saluzzo e l'organismo facente capo all'abbazia di Borgo S. Dalmazzo, dipendente anch'essa dalla diocesi astese, ma in fase di forte riorganizzazione dagli inizi dell'XI secolo, dopo il temporaneo trasferimento a Quargnento, località dell'attuale alessandrino (cfr. A.A. SETTIA, *Monasteri subalpini e presenza saracena: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino 1988, pp. 299-300). La Chiesa di Asti, grazie alle conferme che negli anni 1153, 1154 e 1156 ottiene dai pontefici, vede ribaditi i propri diritti sul settore compreso tra Tanaro e Stura. In quest'area, il vescovo da tempo andava costituendo un vero e proprio dominio che aveva il suo centro nel comitato di Bredulo, circoscrizione sulla quale il presule esercitava prerogative di carattere pubblico ottenuta in seguito a una donazione imperiale nei primi anni del X secolo (*I diplomi di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPPARELLI, Roma 1910, p. 38 sg., doc. 13 [a. 901] e p. 80 sg., doc. 5 spurio [a. 902]; *Il Libro Verde* cit. [sopra n. 8], pp. 178-182, docc. 302 [a. 901] e 303 [a. 902] e pp. 202-215, docc. 315-317 [a. 1153-1156]; cfr. R. BORDONE, *Un tentativo di "principato ecclesiastico" tra Tanaro e Stura. Le trasformazioni basso medievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, pp. 121-140). Nell'area, a partire dal 1159, il presule supera le resistenze delle forze locali, inserendo all'interno della propria clientela, mediante investiture successive a donazioni dei *domini loci*, i signori di Torre, di S. Michele, di Carassone e di Pamparato (*Il Libro Verde* cit., p. 86 sg., doc. 36 [a. 1159]; pp. 113-114, doc. 53 [a. 1163]). Questi patti si collocano nell'ambito di una generale operazione di rafforzamento, che coinvolge altre due importanti famiglie signorili del Piemonte sud-occidentale, i Sarmatorio e i Govone (Op. cit., pp. 33-35, doc. 184 [a. 1166], pp. 255-259, doc. 114 [a. 1178 e 1180]). Rilevante appare, inoltre, l'azione territoriale dei signori di Morozzo, i quali, negli anni Settanta e Ottanta del XII secolo, attraverso fondazioni monastiche, si espandono verso ovest nella direzione delle valli Vermenagna, Gesso e Stura (cfr. P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte medievale* [Biblioteca Storica Subalpina, CCVI], Torino 1990). Proprio in Valle Stura si delinea un'intensa competizione tra le pretese di controllo dell'abate di Borgo e del marchese di Saluzzo, i quali nel 1195 giungono a un compromesso relativo alla località di Centallo, situata a pochi chilometri dall'area ove sarebbe sorta Cuneo. La volontà di Manfredo di Saluzzo di rafforzare la propria presenza in questa zona è confermata dall'infeudazione, ricevuta nel 1197 da Bonifacio di Monferrato, di villaggi situati in tale settore e ceduti, dieci anni prima, dai Saluzzo a Enrico VI (cfr. EADEM, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì* cit., pp. 6-9). Il comune di Asti, dagli inizi degli anni Novanta, esercita la propria pressione sui territori soggetti al marchese di Saluzzo (*Codex Astensis* cit., p. 730 sg., doc. 690 e p. 1026 sg., doc. 908 [a. 1191]; pp. 732-733, docc. 691-693; p. 1028 sg., doc. 909; pp. 742-744, doc. 701).

Nella fondazione delle villenove, come si è ricordato, sia l'intervento di Asti nelle relazioni tra *domini* e comunità sia la ridefinizione dei rapporti locali sotto il controllo del comune sono basati sul cittadinatico, uno strumento documentario che esprime le pretese di inserimento del comune, fondando la propria azione locale su due momenti distinti: un accordo tra comunità e astigiani (il *pactum*), nel quale sono delineati come impegni a carico delle popolazioni i contenuti del potere del comune sulle villenove; e la donazione del cittadinatico agli abitanti.

Nel *pactum*, gli *homines* dei nuovi insediamenti si assoggettano al controllo di Asti in campo militare, fiscale, sempre attraverso la fissazione del fodro a opera degli estimatori comunali, e politico giurisdizionale, mediante la nomina, da parte del comune astigiano, dei consoli e dei podestà delle *ville*, ai quali viene affidata anche l'amministrazione della giustizia. Questa prima parte dell'atto definisce un legame formalmente bilaterale. Gli astigiani, mettendo in evidenza la libera iniziativa delle parti e la reciprocità dell'accordo, cercano una sanzione per la propria interferenza rispetto ai poteri tradizionalmente presenti all'interno dei villaggi. Su tale base documentaria, l'istituzione cittadina, attraverso un meccanismo autoreferenziale, costruisce il proprio controllo sul territorio, grazie alla successiva donazione del cittadinatico. Le forme solenni che accompagnano la concessione da parte del comune della *donatio citaynatici* – l'atto di conferimento del cittadinatico da parte del podestà, il giuramento dei credendari di osservare i patti, l'impegno a far giurare consoli e podestà successivi – non costituiscono solo la garanzia, per gli uomini dei villaggi, del rispetto degli accordi, ma sottolineano anche la superiorità dei procedimenti decisionali e amministrativi del comune cittadino⁸⁸.

Asti accompagna all'elaborazione di forme di controllo impostate sul collegamento con gli *homines* dei villaggi l'uso di strumenti consolidati – donazione, retro-infeudazione e fedeltà – e di accordi con i poteri che esercitavano legittime prerogative sui centri. Ne costituisce un esempio l'inserimento nell'area a sud del Tanaro immediatamente esterna al distretto nella quale, tra il 1198 e il 1202, Asti stringe patti con gli abitanti di numerosi centri, fonda le villenove di Costigliole e di Montegrosso e stipula, secondo modalità pattizie tradizionali, accordi con *domini loci* e con il vescovo, signore eminente di alcuni villaggi⁸⁹. L'elemento di rilievo di queste scelte diplomatiche è costituito dalla capacità del comune di operare su piani molteplici, collegandosi con le diverse forze presenti sul territorio. D'altra parte, gli astigiani erano pienamente consapevoli delle difficoltà di destrutturare i precedenti assetti territoriali a favore di un dominio cittadino di incerta legittimazione. Ne sono una testimonianza importante le clausole prudentemente "bilanciate" presenti nel patto del 1205 con i signori di Agliano⁹⁰. Asti, nel tentativo di comporre la conflittualità con questa famiglia e di indebolire il consortile dell'Acquesana al

⁸⁸ Tali formalismi non sono attestati costantemente: solo le donazioni relative a Costigliole e a Stella presentano il conferimento del cittadinatico da parte del podestà, il giuramento della credenza e l'impegno di far giurare podestà e consoli successivi. Si deve ricordare che per le villenove di Montegrosso e di Dusino ci sono giunte solo informazioni indirette (la citazione del primo insediamento in un testamento e il riferimento al secondo in un compromesso con l'Astisio, cfr. sopra nota 84). Per quanto riguarda Isola e Montes-Serravalle, sono pervenuti esclusivamente i cittadinatici collettivi (in quello relativo a Isola, peraltro, compaiono sia il giuramento della credenza, sia la garanzia di far giurare consoli e podestà successivi) e non le *donationes citaynatici*: in questi casi, non è comunque possibile affermare con sicurezza che gli atti riportati nel *Codex* costituiscano le carte di fondazione dei *loca nova*.

⁸⁹ La pattuizione riguarda i villaggi di Lu, Mezzadio, Isola, Vigliano, Caprarolio dei quali si è trattato in precedenza (cfr. sopra nota 84 e, per Vigliano, anche *Codex Astensis* cit., p. 173, docc. 127 e 128 [a. 1200]); anche in riferimento alle villenove di Costigliole e di Montegrosso e alle ipotesi relative a interventi insediativi che coinvolgono Isola, si veda la nota 84.

⁹⁰ Op. cit., p. 368 sg., doc. 311. In questo documento, il comune chiarisce una pretesa politica molto elevata, dal momento che costruisce autonomamente una gerarchia dei patti, all'interno della quale l'accordo con gli *homines* dipendenti dai signori di Agliano assume un rilievo superiore rispetto alle convenzioni stipulate con i *domini*. Gli impegni di liberare dal cittadinatico gli abitanti di Castelnuovo Calcea legati ai signori di Agliano e di assicurare a questi ultimi la piena disponibilità dei diritti sui loro uomini sono, infatti, condizionati ai patti giurati tra gli uomini stessi e il comune di Asti.

quale apparteneva, assume tre impegni ben precisi, che esprimono in negativo i passi fondamentali per creare una villanova: non sottrarre uomini ai signori (*eorum homines [non] auferre*); non fondare un luogo nuovo con l'apporto dei loro uomini (*locum novum de eorum hominibus [non] facere*); e, infine, non accogliere i loro uomini come cittadini astesi (*eorum homines pro civibus [non] accipere*).

La connessione con le comunità è stabilita attraverso una finzione diplomatica che ricerca nell'iniziativa della popolazione una sanzione per i progetti comunali e si basa sulla pretesa autodeterminazione degli abitanti dei villaggi. L'azione comunale è, inoltre, facilitata dall'organizzazione di rappresentanze degli uomini di uno o più centri, le quali assumono impegni verso il comune e ricevono la donazione del cittadinoico. In questo modo, risulta ridimensionato il ruolo delle altre forze locali e si delinea per gli *homines* una precisa funzione di referente "istituzionale" per i progetti comunali di riassetto. Si tratta di una formulazione coerente con la scelta astigiana di rendere meno accentuata la propria pressione mettendo in evidenza l'iniziativa delle controparti.

Le potenzialità di questo modello trovano un'interessante applicazione nel patto relativo a Isola e ad altri quattro villaggi del settore a sud del Tanaro del quale si è trattato nel capitolo precedente⁹¹: la rappresentanza degli abitanti dei cinque villaggi diviene, per Asti, uno strumento di coordinamento dinamico degli equilibri dell'area. Gli esponenti degli *homines*, infatti, ricevono anche la delega per la futura gestione dei rapporti con centri che eventualmente si aggiungessero all'accordo su indicazione del comune. In questo modo, Asti costruisce un patto aperto e programmatico, controllando formalmente solo la parte iniziale dell'operazione, mentre la responsabilità dei futuri assetti insediativi è trasferita alle forze locali⁹².

2. Il crescente controllo sui meccanismi di legittimazione

Come si è già ricordato, l'istituzione cittadina colloca in un quadro di legittimità le proprie operazioni costruendo la pattuizione su due momenti distinti: l'accordo, legato alla libera iniziativa delle popolazioni (*pactum*) e la donazione del cittadinoico, che segna la successiva riappropriazione, da parte degli astigiani, del controllo sui meccanismi di legittimazione.

Il caso di Montechiaro è diverso e merita un'analisi particolare perché rappresenta una tappa importante del processo di semplificazione documentaria e amministrativa che Asti svilupperà nel corso del Duecento. Il *Codex Astensis* presenta un unico documento composto di due parti: nella prima, sono contenuti sia le convenzioni preliminari tra Asti e gli abitanti, sia la donazione del cittadinoico e il giuramento di esponenti dei villaggi; questo era in origine un documento unico, redatto in quattro copie dal notaio comunale. Nella seconda parte, che manca di questa indicazione e che deve verosimilmente essere considerata di esclusiva pertinenza comunale, sono riportati i giuramenti degli abitanti di due delle località coinvolte⁹³. Si mantengono, dunque, le due linee di legittimazione sopra ricordate, ma quella legata all'iniziativa delle popolazioni viene riassorbita nella donazione, nella quale è più forte la pretesa ordinatrice del comune. In questo senso è rilevante il fatto che la donazione sia usata in un documento che non ha valore solo per Asti, ma che, essendo rivolto a tutti i contraenti, deve essere portatore di una legittimità generalmente accettata. Una conferma di questo orientamento deriva dalla presenza di riferimenti

⁹¹ Op. cit., p. 338 sg., doc. 276, relativo a Lu, Mezzadio, Isola, Vigliano, Caprarolio.

⁹² La pretesa di riassetto territoriale di Asti emerge da due forzature presenti nell'impostazione del documento. La prima è costituita dal fatto che i quattro rappresentanti dei villaggi coinvolti si assumono impegni nei confronti del podestà di Asti anche a nome degli uomini di altri villaggi che eventualmente si aggiungessero all'accordo; il secondo elemento è dato dalla condizione in base alla quale si stabilisce che il previsto allargamento delle convenzioni non sia legato all'autonoma iniziativa degli *homines*, ma al *consilio* del podestà o dei consoli cittadini.

⁹³ Si tratta dei rappresentanti delle *villae* di Malesco e di Mairano; analoghi impegni da parte di alcuni *domini loci* e di esponenti dei centri di Mairano e di Pisenzana sono presenti nel primo patto.

profondamente connessi all'ideologia della *civitas*. La decisione degli uomini dei quattro villaggi, per esempio, è effettuata *ad honorem Dei et Sancte Marie Virginis et Sancti Secundi Martiris et communis Astensis*, espressione nella quale appare significativa la citazione del comune e del santo patrono Secondo. Ugualmente, anche quando il comune si impegna a *ponere* gli uomini ove vorranno e a *disponere* per loro *sedimina*, questo sarà compiuto ancora una volta a onore di Dio, di S. Secondo e del comune⁹⁴.

Un'impostazione simile, ma con effetti diversi, viene seguita da Asti nel progetto di fondazione della villanova di Stella, creata nel 1201 tra Priocca e Govone, in seguito al trasferimento di abitanti da quest'ultimo centro⁹⁵. Per la prima volta, infatti, compare un atto in cui si delinea il tentativo di risolvere l'ambigua definizione dei rapporti con i poteri ai quali Asti si sovrapponeva, in questo caso il vescovo. L'istituzione cittadina si propone come depositaria degli strumenti capaci di ricomporre la crisi negli equilibri locali, causata sia dal trasferimento insediativo di *homines* dipendenti dal presule – operazione voluta dallo stesso comune – sia dalle conseguenze di questo mutamento nei confronti delle prerogative del *dominus loci*. Il comune afferma, per la prima volta, il principio della compensazione economica dovuta dalle popolazioni al *dominus* per la perdita di diritti signorili derivante dal trasferimento nella villanova. Ridefinisce, infine, le gerarchie locali sottoponendo la ricostituzione del legame di fedeltà tra *homines* e vescovo alla fedeltà giurata dagli stessi abitanti al comune⁹⁶.

Anche l'accordo relativo alla villanova di Cuneo rivela la capacità dell'istituzione cittadina di adattare i propri strumenti di inserimento a situazioni potenzialmente instabili⁹⁷. La fondazione di questa località esprime, infatti, una pretesa politica particolarmente elevata. Il comune si propone di ridefinire gli equilibri di un "territorio senza città", sul quale si confrontava la volontà di controllo di più forze: i signori di Morozzo, il marchese di Saluzzo, il vescovo di Asti, l'abate di Borgo. Il complesso interagire di progetti conflittuali comporta la rinuncia alla donazione del cittadinoico – che consentiva di riappropriarsi del meccanismo di legittimazione delle proprie operazioni – e il ricorso a un'altra modalità di raccordo, la *concordia*. Tale strumento, sottolineando la reciprocità dell'intesa, si prestava a collegare l'intervento astigiano al consenso delle controparti, in questo caso gli uomini di Cuneo e, soprattutto, l'abate di Borgo che vantava diritti sul territorio del nuovo centro.

Resta infine un ultimo strumento in mano al comune astigiano: l'uso strategico del cittadinoico collettivo, non per fondare villenove, ma per mutare lo *status* giuridico degli abitanti di una località, ridimensionando, o addirittura annullando, le prerogative dei *domini*, senza alcun trasferimento insediativo. Si tratta di operazioni che esprimono la volontà comunale di controllo del territorio e rivelano la pluralità degli strumenti

⁹⁴ È importante ricordare che il principale referente dell'operazione comunale è il vessillifero vescovile Nazario: questa presenza non è legata esclusivamente al radicamento patrimoniale della sua famiglia nel settore a nord-ovest di Asti – confermato dal consegnamento del 1238 al vescovo di quanto questa tiene nel castello di Garabello, non lontano da Montechiaro (cfr. BORDONE, *Città e territorio* cit. [sopra n. 1], pp. 347-348, nota 292) – ma all'appoggio che il vescovo Bonifacio offre ai progetti di rafforzamento dell'istituzione comunale. Alla sostanziale collaborazione del presule è verosimilmente collegata la maggiore incisività dell'azione astigiana di riassetto, evidente nell'impostazione documentaria.

⁹⁵ *Codex Astensis*, p. 942 sg., docc. 857-859. La fondazione di Stella è legata al tentativo di ridimensionare l'organizzazione politico-territoriale dell'Astisio che, sostenuta da Alba, appoggiava il fronte filo-monferrino in guerra contro Asti.

⁹⁶ Le relazioni dell'area erano caratterizzate da una lunga vicenda di conflittualità – documentata fin dagli inizi del XII secolo – tra i Govone, vassalli della Chiesa di Asti, e i vescovi. Nel 1112, il presule, a causa delle difficoltà nel controllo di Govone e dei territori vicini, vieta agli uomini delle località di Govone, Cadiliano e Priocca di alienare a estranei i loro beni. Nel 1117, il vescovo e Rodolfo di Govone stringono un accordo relativo all'amministrazione della giustizia nei centri appena ricordati. Tale patto costituisce il precedente dei compromessi stipulati nel 1178 e nel 1181, mediante i quali il capo della Chiesa cerca di recuperare le proprie prerogative in contrapposizione all'evoluzione in senso signorile dei vassalli. Cfr. *Il Libro Verde* cit., p. 252 sg., doc. 112 (a. 1112); pp. 247-249, doc. 110; pp. 255-261, doc. 114 (ins.) (a. 1117, 1178, 1181).

⁹⁷ *Codex Astensis* cit., p. 765 sg., doc. 717.

diplomatici attraverso i quali gli astigiani esercitano la loro pressione sul contado. In tali casi, il patto con una comunità comporta esclusivamente un rafforzamento dell'interferenza di Asti sui villaggi fondata sulla pretesa legittimità del raccordo con una delle componenti della società locale: significativo appare il cittadinoico collettivo degli uomini di Calosso⁹⁸, esplicitamente indicato come un'alternativa rispetto all'eventualità in cui *eorum domini cum hominibus de aste concordati non fuerint*⁹⁹.

L'esaurirsi della prima fase della politica delle villenove coincide con il rafforzamento della costruzione territoriale del comune in aree sulle quali aveva concentrato il proprio interesse a partire dagli anni Trenta del XII secolo. Si tratta di un processo legato sia alla contemporanea e concorrenziale opera di organizzazione del contado realizzata dai vicini comuni di Alba e di Alessandria sia alla necessità di ridimensionare la pressione del marchese di Monferrato in settori prossimi al territorio astese, individuando precise zone di influenza¹⁰⁰. Nel perseguire tale progetto dai connotati politico-militari, Asti elabora un modello ideologico-istituzionale, definendo in questo modo una precisa gerarchia dei poteri territoriali, al cui vertice si pone il comune cittadino nel ruolo di autorità legittimante orientata al progressivo superamento della dimensione pattizia: sulla base di questa impostazione, le villenove si trasformeranno in uno strumento di governo comunale.

Tabella V . Cittadinatici collettivi e villenove (1198-1202)

⁹⁸ Op. cit., p. 377, doc. 320.

⁹⁹ L'impostazione dei cittadinoici collettivi delle popolazioni conferma la volontà dell'istituzione cittadina di costruire un'autonomia legittimità per le proprie operazioni. I documenti pervenuti esprimono, infatti, la preminenza di Asti nel controllo dei meccanismi pattizi fondata sia sulla centralità della donazione del cittadinoico effettuata dal comune – dalla quale dipende il *pactum* successivo – sia sul fatto che, in questa seconda parte dell'accordo, si esplicitano, come nel caso delle villenove, i contenuti del potere astigiano sulle controparti. Cfr. Op. cit., p. 937, doc. 854 (a. 1198, Marcellengo); p. 427 sg., doc. 404 (a. 1202, Vinchio); p. 430 sg., doc. 410 (a. 1202, Castelnuovo Calcea). L'unica eccezione è costituita dall'atto relativo a Calosso, nel quale, come si è ricordato sopra, il raccordo tra Asti e la popolazione costituisce un'alternativa rispetto al collegamento tra il comune e i *domini loci*: in questo caso, le relazioni sono definite mediante il ricorso a un *pactum* in cui compaiono esclusivamente gli obblighi degli abitanti.

¹⁰⁰ Un momento centrale di questo processo di costruzione territoriale è rappresentato dal lungo conflitto astigiano-monferrino (1191-1206) che coinvolge signori e città del Piemonte centrale e meridionale. Tra la fine del XII secolo e gli inizi del successivo, infatti, il crescente inserimento nel contado, che aveva caratterizzato sia l'azione dei comuni sia quella delle maggiori forze signorili, provoca uno spostamento delle tensioni sulle aree di confine dei territori stessi ormai definiti. Tra Asti e Alba, la linea di frizione si stabilizza a sud-ovest di Asti, nel settore compreso tra la valle del Tanaro e la valle Tinella, in prossimità della quale sorgono Costigliole e Stella. I progetti territoriali degli astigiani e degli alessandrini interferiscono nella zona a sud-est di Asti, tra la media valle del Belbo e la Valtigione: riguardano, infatti, quest'area i cittadinoici collettivi degli uomini di Vinchio, di Castelnuovo Calcea (1202) e dei *domini* Moccagatta di Agliano (1205). Le tensioni tra Asti e il Monferrato, infine, coinvolgono numerosi nuclei territoriali che coincidono, in alcuni casi, con settori oggetto delle pretese di Alba e di Alessandria. A sud di Asti, tra i corsi del Tanaro, del Tinella e del Belbo, le frizioni si concentrano nelle zone di Costigliole-Loreto e di Mombercelli-Malamorte (oggi Belveglio), a est, nell'area compresa tra il Tanaro e il Versa, sui villaggi di Felizzano, Portacomaro e Calliano.

ANNO, FONTE E DOCUMENTO	LOCALITA'	CITTADINATI CO COLLETTIVO	NUOVO INSEDIAMENTO
18 gennaio 1198, <i>Codex Astensis</i> , doc. 276	Lu, Mezzadio, Vigliano, Isola, Caprarolio	Presente	Previsti uno o più nuovi insediamenti
23 giugno 1198, <i>Codex Astensis</i> , doc. 717	Cuneo	Presente	Attestato
13 e 14 luglio 1198, <i>Codex Astensis</i> , docc. 93-95	Costigliole	Presente	Attestato
14 luglio 1198, <i>Codex Astensis</i> , doc. 854	Marcellengo	Presente	Non attestato
18 settembre 1198, <i>Codex Astensis</i> , doc. 774	<i>Montes</i>	Presente	Nessun riferimento
19 marzo 1200, <i>Codex Astensis</i> , doc. 771	Montechiaro	Presente	Previsto
19 dicembre 1201, <i>Codex Astensis</i> , doc. 779	Cossombrato	Previsto	Probabile riferimento alla fondazione di Montechiaro
28 settembre 1201, <i>Codex Astensis</i> , docc. 857-859	Stella	Presente	Attestato
29 aprile 1202, <i>Codex Astensis</i> , doc. 574	Dusino	Nessun riferimento	Attestato
25 novembre 1202, <i>Codex Astensis</i> , doc. 320	Calosso	Presente	Non attestato
27 novembre 1202, <i>Codex Astensis</i> , doc. 410	Castelnuovo Calcea	Presente	Non attestato
2 dicembre 1202, <i>Codex Astensis</i> , doc. 404	Vinchio	Presente	Non attestato
25 febbraio 1202, <i>Le carte dell'abbazia di S. Bartolomeo di Azzano d'Asti</i> , docc. 26 e 27	Montegrosso	Nessun riferimento	Attestato

Conclusioni

La sperimentazione delle forme della dipendenza realizzata da Asti tra XII e XIII secolo accompagna il processo di costruzione politica di un dominato comunale sia sul territorio gravitante intorno al distretto cittadino nella sub-regione astigiano-monferrina sia in ambito regionale, in un'area in parte corrispondente con i più ampi confini della diocesi astese in epoca medievale. L'azione politica del comune può essere definita come un

percorso orientato verso un modello di legittimità caratterizzato dal passaggio, nel corso di poco più di mezzo secolo, dall'uso di strumenti di tipo feudale – donazione, investitura e fedeltà – a una nuova forma di coordinamento – il cittadinatico – incentrata sull'autonoma capacità della *civitas* di organizzare un proprio dominato. Due elementi accomunano questi sviluppi dell'attività diplomatica astigiana. Il primo è costituito dal forte dinamismo delle strutture documentarie i cui formulari sono declinati e graduati secondo una molteplicità di forme che tiene conto del livello delle relazioni politiche delle controparti. Accanto a questa caratteristica, emerge la tendenza a sviluppare linee di connessione che creano una nuova gerarchia nei rapporti locali tra *domini* e comunità, rendendo queste ultime un referente privilegiato delle iniziative del comune. Si tratta di un'impostazione già presente nella prima fase del processo di costruzione del territorio, elaborata intorno al binomio donazione-fedeltà. Le diverse modulazioni delle condizioni, infatti, sembrano trovare il loro sviluppo più articolato e complesso in documenti nei quali la pretesa ordinatrice di Asti comporta la destrutturazione dei legami di fedeltà tra signori, castellani e *homines* e la definizione di un rapporto diretto – ugualmente basato sulla fedeltà – tra comunità e istituzione cittadina.

A un analogo ma più incisivo intervento sulle strutture locali del potere conduce l'ampia campagna di cittadinatici – culminata nella fondazione di alcune villenove – che connota l'attività politica astigiana dall'ultimo decennio del XII secolo. La guerra con il Monferrato, che precocemente assume una dimensione regionale, origina un processo di assestamento nelle aree di effettiva o potenziale frizione sia nei confronti delle forze marchionali sia rispetto ai progetti omologhi degli altri comuni del Piemonte meridionale e alle dinamiche delle forze signorili. È proprio in questo contesto che si delinea la specializzazione funzionale del cittadinatico. Il diffondersi del suo uso non comporta solo un'interferenza rispetto alle forze locali, ma opera una riorganizzazione del potere fondata su un patteggiamento bilaterale, mediante il quale il comune, in qualità di arbitro tra signori e comunità, si definisce come legittimo depositario di strumenti di organico riordino e di dominio sul territorio.

